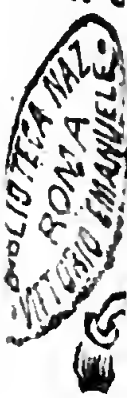
Legatore di Libri
Via di Mezzo 19-20
ROMA
ALFREDO ARVEDI

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
16 A
33

IL R

P(

VINC



IL REGITOR POLITICO

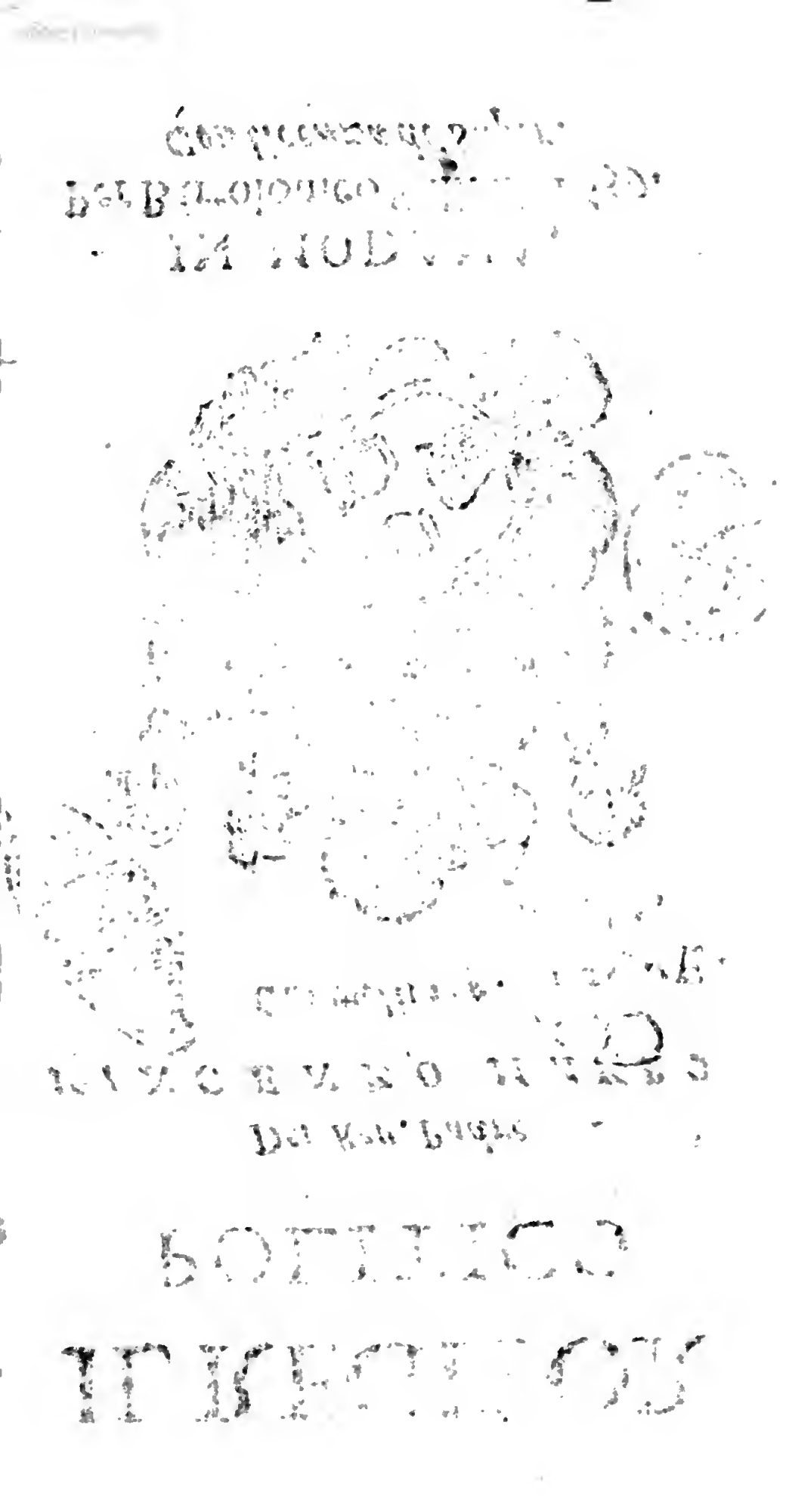
Del Reu. Padre

VINCENZO MAVRO

Carmelitano.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
SOCIET. JESU

IN MODANA,
Per Bartolomeo Soliani, 1659.
Con licenza de' Super.



ALL' ILLVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISS.
Signore

D. ETTORE PIGNATELLO

PRINCIPE DI CASTELVE-
trano, Marcheſe del Vaglie,
di Caronia, e Conte
di Borrello.

Il Padre Maeſtro
VINCENZO MAVRO
Cataneſe.

E Inuecchiato il coſtume de' profeſſori di belle lettere, che per tramandare le loro virtuoſe fatiche nella publica luce delle ſtampe han cercato gli Eroi per patrocinare le loro compoſitioni; hor tutto ciò auuiene oggi al mio REGITOR POLITICO

il quale non pauenta i morſi degli Ariſtarchi, ne l'arme dell'obliuione, perche viẽ protetto da sì prode Signore, il quale non ſdegnerà le piccole offerte d'vn cuore religioſo tutto affetto, e ſincerità verſo la ſua Real grandezza. Per tanto ſapendo quanto il mondo viue deſioſo di ſaper l' Antica, e Nobiliſſima Origine della ſua Famoſiſſima Proſapia, che hà più Eroi regiſtrati nell' Annali del tẽpo, che ſtelle vanta il Firmamento; ma eſſendo comandato dall' obligo, che deuo al ſuo Eccellentiſſimo Caſato, benche di tutto ciò ſono arricchite l'Iſtorie Napolitane; affaticandomi più de gli altri breuemente alla sfuggita in queſto candido foglio volendo così ſcriuere la penna moſſa dall' aura della ſua magnanima grandezza.

La Nobiliſſima Famiglia de' Pi-

gna-

gnatelli è vna delle più riguardeuoli, ed antiche fra quante ve ne ſono hoggi famoſe nel douitioſiſſimo Regno Napolitano, perche trahe la ſua antica Nobillà da' Reggi Longobardi, ch' eſſendo Signori aſſoluti dell' Italia hebbero il dominio d' eſſa; così anco l'hebbe la Famiglia Pignatelli dētro la Città di Napoli hauēdo Signoria, ed à molti Caſali d'eſſa, il quale è antico coſtume del dominio de'Longobardi: così ritrouiamo, che Ceſarèo Pignatelli dal Rè Carlo Primo gli vien rintegrata la detta Signoria de' Vaſſalli dentro Napoli, e Caſali, che gli era ſtata tolta à tempo del Rè Manfredo; tutto ciò che ſi hà detto, ſi vede nell'Annali Napolitani, e nel libro dell' Armi, ouero Inſegne de'Nobili nel trattato, che fa della famiglia Pignatelli il Campanelli, & anco nel Teatro della Nobil-

tà d'Italia, e nel discorso del Zazzera, ed altri veraci Scrittori: la onde han descritto con caratteri di verità l' origine di sì nobile schiatta; e vanamente han creduto altri, perche cotesti Signori sempre hebbero dominio nell' antica Caserta, che da iui deriuassero, perche sono in errore, conforme si può vedere nelli publici Archiuij Napolitani, e nelle sue Antiche Croniche, che la Nobilissima Famiglia de' Pignatelli hà il suo nascimento da' Reggi Longobardi; ch' haueano per Arma l' Aquila Imperiale, che poscia furono cognominati Pignatelli per esser Signori d'Armate Terrestri, e Nauali, la onde furono inuentori dell' ordigni di fuoco dentro le pentole, che d' indi in poi fecero per Insegna del suo Casato trè pignate negre in campo d'oro.

La Nobilissima Famiglia de' Pigna-

gnatelli ne' Secoli trasandati, e ne' presẽti, è stata Signora di Prouincie, di Città, Terre, e Castelli, Feudi, Titoli, e Signorie, hauendo vassalaggio in ogni parte, nella Sicilia, e nel Regno Napolitano. Suetonio Tranquillo veracissimo Scrittore dice egli, che la fedelissima Città di Napoli visse gran tempo di Republica, e che in essa fù il più sourano carrico di Contestabile, che doppo continuò molti secoli; la onde vediamo negli Anni di Christo 1102. col Titolo di Contestabile Lutio Rignatello, il quale non si conferia à persona se nõ fosse stata Nobilissima, e riguardeuole; così leggiamo in Amniano Marcellino, che Valentiano in esser promosso à l'Imperio Romano diede questa sì gran dignità à Valente suo fratello, il quale poco dopò creò insieme con esso lui Imperadore ed

à tempo più vicino à i noſtri biſauoli Ruberto Prencipe di Capua, non diede queſta ſourana dignità à ſuo fratello, del che appare d'vna ſcrittura, che ſi conſerua nel Monaſterio della Santiſſima Trinità della Caue, la qual Cronica è queſta. *Anno Domini* 1114. *Temporibus Domini Noſtri Guglielmi Glorioſiſſimi Principis, & Ducis mēſe Martij*, e quel che ſiegue: & indi à poco. *Ego Petrus Iudex Corā, & in preſentia Domini Germani, & Conteſtabilis ipſius Principis*; hor queſta Nobile, e ſourana dignità continuò per molti ſecoli nella famoſiſſima Proſapia Pignatelli, perche leggiamo vn'altro Giouanni Pignatelli, eſſere Conſole, e Conteſtabile in Napoli, di che chiaramente ſi pò conoſcere di quanto habbiamo detto, di quanta Nobiltà, e autorità foſſe la gran famiglia Pignatelli.

Non

Non ſolo à guiſa del luminoſo Sole riſplendette per cotal dominio la Nobiltà de'Pignatelli, s'ella anco per dominio, e Signorie di Stati nel Regno Napolitano, che furono Signori dell' Antica Conteia di Caſerta, che ſotto i Reggi Sueui, Angioini, Aragoneſi, ed Auſtriaci, che per lo loro merito, e Nobiltà, e ſeruitij verſo le Corone Reggie furono arricchiti di Vaſſallaggi, Terre, Città, Caſtelli, Feudi, Intrate, & anco di Titoli d' Ambaſciarie da loro Reggi, e dalla bella Partenope negl'affari più grandi, con Reggi, con Pontefici, ed' Imperadori.

La Chieſa è ſtata onorata di Prelati, & anco la Religione Gieroſolimitana di Caualieri, Commendatori, che più volte imporporarono la candida Croce del ſangue del fiero Trace; e finalmẽte il Regno Napolitano da'Baro-

ni, Conti, Marcheſi, Duchi, Principi Pignatelli, conoſce più, che mai la ſua grandezza.

E come, che la grandezza di sì Nobile Caſato, è vn intricato laberinto di glorie, perche in ogni parte veggo Eroi inſigniti d'Abbiti di Calatraua, Alcantara, di Santo Giacomo della Spada, e di Caualieri di Malta, e de' Grandi di Spagna, che tutti reportorno glorie ne'Reggimenti, e ne'duelli di Marte? hor chi può annouerare le ſtelle del Cielo di sì Eccellētiſſima Proſapia, gli Generali, Maſtri di Campo, Coloncelli, Capitani, e nel foro Regenti, Vicerè, e però abbaſſando lo ſguardo, laſciando sì lunga ſerie di sì illuſtri perſonaggi ſolo moſtrerò dell'Auo glorioſo, che fù Angelo il Ceppo delle trè Illuſtriſſimi Rami della Nobile famiglia Pignatelli; il primo ſuo figliolo fù Stefano Si-

gnor

gnor d'Orta; onde nacquero i Signori di Turrito; il ſecondo il magnanimo gran Carlo, che creò i Conti di Borrello, e Duci di Mõteleone; & il terzo Palamide, da cui diſcefero i Marcheſi di Cerchiara, e di Lauro, & altri Signori tutti della famiglia Pignatelli.

Hor noi breuemente diremo, che Carlo Pignatello ſecondo genito d'Angelo, fù Caualier dotato di molto ſenno, e prudenza, che con l'ingegno, e la mano diede, che ad ammirare il mondo; per lo che fù molto caro al Rè Alfonzo Primo, onde nell'Anno 1452. volendo Carlo allargare il ſuo palazzo per renderlo più maeſtoſo, (perche doueua habbitare la grãdezza del ſuo grand'animo non in luogo anguſto, mà trà le Reggie) e però ſi diede all'ingrandimento di ſua caſa, perche doueua l'auanzamento della ſua famiglia

ſtanzare in edificij più maeſtoſi; e come che à quãto habbiamo detto impedia vna ſtrada Reggia in quella contrada di Nido; il Rè queſta ſtrada publicá gliela diede? hor queſte ſon gratie, che ſi concedono ſe non à Signori del Sangue Reggio: hor tale era il merito di sì Nobile perſonaggio, che della chariſſima ſua moglie Marella Offieri, di cui egli generò Hettore, Fabritio, Caterina, Giulia, e Lucretia, e finalmẽte morendo in Napoli fù ſepolto nella Chieſa di Santa Maria de' Pignatelli, oue da Hettore ſuo figliolo gli fù alzato ſontuoſo ſepolcro la onde ſi vede queſto Epittafio.

Carolo Pignatello Equiti Neapolit. viro virtutibus ornatiſſimo, & Aetatis ſuæ ann. LV. agenti cũ omnium beneuolentia, & Admiratione annoque 1476. ſalutis Chriſtianæ defuncto Hector Pignatellus

gnatellus Montisleonis, Borrelliq. Comes Filius Pietissimus facere cur.

Delle figliole di Carlo Pignatello, Lucretia fù maritata à Carafello Caraffa. Giulia fù moglie di Giacomo, e madre di Francesco Berlingeri, à cui dopò la morte di Giacomo nell'anno 1495. il Rè Federico donò la Terra di Corato.

Caterina fù sposa d'Honorato Gaetano d'Aragona Conte di Fūdi, che à quei tempo era vn dei primi Signori del Regno, e per la stima, che fece di tal Signora morendo la lasciò erede d'vn molto ampio retaggio, consistente non solo in beni Eurgentatici: ma anche feudali, e fra gl'altri vi furono la Terra di Marahola, e la Baronia di Trensola, e Giuliano, sēza quelli, che ella comprò essendo vedoua, con denari lasciatele

dal

dal Conte suo consorte, come furono Montecaluò, Corsano, con i feudi, e Casali di Pietrapicciola; con li quali doppo la sua morte, hereditò Hettore suo fratello. Fabritio figliol di Carlo hauẽdo preso l'habbito di Caualier Gerosolimitano doppo molti segnalati seruiggi fatti alla sua Religione, meritò d'esser creato Pior di Barletta.

D. ETTORE Conte di Borrello, e Duca di Monteleone Primo Vicerè di Sicilia, Hebbe questa famiglia di non poco splẽdore de la persona di D. Hettore Primogenito di Carlo, da cui non vidde quella fortunata età più prudente Caualiere essendo spettatrice delle sue heroiche operationi marauigliose, nei maneggi di stato nelle massime più politiche dimostrando il suo insuperabil valore; e però fù carissimo al

Rè

Rè Federico d'Aragona, il quale lo tenne per vno de' ſuoi più intimi Conſiglieri, e poſcia lo fece Logotenente del gran Camerlingo del Regno; dallo ſteſſo Monarca nell'Anno 1502. comprò le Terre di Monteleone, e di Borrello con altri Caſtelli, e Feudi per ducati 5200. Venendo poſcia il Rè Catolico nel Regno di Napoli, e conoſcendo li gran meriti di D. Hettore, gli donò l'offitio di Scriuan di ratione, e dopò il Titolo di Conte ſopra Monteleone, e Borrello; nõ determinarò in queſte poche le rare grandezze di D. Hettore, perche nell'Anno 1517. fu dell'Imperador Carlo V. mandato nell'Iſola di Sicilia per Vicerè, la onde con la ſua ſomma prudẽtia recise i fieri capi de' Moſtri, la onde ſi verificò nella ſua perſona tutto ciò, che cantaro fauoleggiado i Poeti d'Ettore Tre-

iano; perche questo Ettore Napolitano, col suo valore racquetò i tumulti, con dissipare i rubelli, rendendo il tutto obedientissimo alla Corona Austriaca; di tutto ciò l'Imperadore gli mostrò segni di gradimento con la sua Cesaria liberalità verso chi liberò quel Regno di sì pestifero morbo, con farlo per molti anni continuare con la sourana carica di Vicerè.

Fù moglie di D. Ettore Pignatello, Hippolita Gesualda sorella di Luiggi Conte di Consa, di cui lui hebbe vn figliolo chiamato Camillo, e due figliole, vna delle quali fù nomata Costanza, che fù dopò maritata à Giacomo Maria Gaetano Cõte di Morcone, e l'altra Isabella, che fù sposa di Gio. Francesco di Capua Conte di Palena. Morì finalmente D. Ettore, ma non la sua gloria, perche sempre eterna decanta la sua Eroica

gran-

grandezza; se passò di questa vita in quel tempo, che seruendo l'Imperador suo Signore gouernaua la Sicilia, che per lo spatio di diciott'anni col titolo di Vicerè reggette; la onde innante di morire dalla Maestà di Carlo V. fù honorato col Titolo di Duca di Monteleone; si che tutto ciò lasciò egli ad Ettore suo nepote, ritrouandosi alcuni anni prima esser morto il Conte Camillo suo primogenito padre di questo secondo Ettore.

CAMILLO Conte di Borrello Secondo. Camillo primogenito del Duca Ettore, fù Conte di Burrello, & hebbe anco l'officio di Scriuan di Ratione; costui di Giulia Caraffa sua moglie figliola di Berrigieri, la quale in dote gli portò vn gran patrimonio, hebbe tre figlioli maschi, cioè Ettore, Fabritio, e Geronimo, e trè femmi-

ne,

ne, Catherina, Hippolita, e Camilla. Ma nel tempo della guerra di Lautereo ritrouandosi il Duca Ettore già detto Vicerè in Sicilia inandò questo Conte suo figliolo cõ 300. Caualli, e diece mila fanti Siciliani nella Puglia, oue col suo valore discacciò gli ardimenti dell'inimico con porlo in fuga, imporporando le spade col sangue dell'estinti, e mentre andaua vittorioso d'Andria in Barletto, poco gli volse, che non rimanesse estinto da vna palla d'artegliaria vccidendogli il Caual lo di sotto, che poscia assalito di febbre si partì di questa vita con trionfare al Cielo. E Fabritio secondogenito di Camillo prese l'habbito Gerosolimitano, e fù Baglio di S. Eufemia. E Geronimo terzogenito hebbe l'offitio di Scriuan di Ratione, fù Signore della Baronia di Trentola, e di Giuliano, e fù sua

moglie Laura Caraffa, di cui non lasciò egli figlioli.

D. HETTORE Conte di Borrello Terzo, e Duca di Monteleone Secondo. Ettore, prese due moglie, delle quali la prima di casa Cardona, gli partorì vn figliolo chiamato Camillo, della secõda, che fù Emilia Vintimiglia, hebbe due figliole, cioè Isabella, che fù maritata cõ il Prẽcipe di Squillace, e Caterina moglie del Prencipe della Scala.

D. CAMILLO Conte di Borrello Quarto, e Duca di Monteleone terzo. Camillo tolse per moglie D. Geronima Colonna sorella di Marc' Antonio Duca di Tagliacozza, e gran Conteſtabile del Regno Napolitano: hebbe due figlioli vn maſchio nomato Ettore, e vna femmina detta Giouanna, che fù dopò Conſorte del Duca di Terranoua.

D. ET-

D. ETTORE Conte di Borrello Quinto, e Duca di Monteleone Quarto, Vicerè di Barcelona.

D. Ettore per la ſua virtù, dal noſtro Rè delle Spagne fù eletto Vicerè di Barcellona, la onde moſtrò il ſuo gran ſapere, e doppo ſi casò cõ Donna Caterina Caracciola Conteſſa di S. Angiolo di lui nacque D. Camillo, & altri maſchi, e femmine.

D. CAMILLO Conte di Borrello Seſto, e Duca di Monteleone Quinto. Di D. Ettore fù primogenito D. Camillo, il quale ſi casò con vna Signora di caſa Colõna, e di coſtei hebbe per figliolo D. Fabritio, il quale hoggi è viuente Duca di Monteleone.

D. FABRITIO PIGNATELLI Conte di Borrello ſettimo, e Duca di Monteleone Seſto, e Vicerè di Aragona, Grande di Spagna. Fabritio reciſe i capi de' tumul-

nultuanti, e dopò comandando
' armi nel Milaneſe rintuzzò gli
)ppoſti alla Corona Ibera, chè pe
'ò D. Filippo IV. lo mandò nel go
ierno d'Aragona col carico di Vi
:erè; là onde laſciò veſtiggi del
uo gran valore; il quale hebbe
queſti Nobili figlioli con Donna
..... Ettore Conte di Borrello;
Antonio, che nelle battaglie di
Barcellona ſi eternò, Giulio, che
hà per moglie la Marcheſa della
Sãbuca, e Carlo, che gode lo ſtato
della Chieſa.

D. ETTORE PIGNATELLI, Principe di Caſteluetrano, Marcheſe del Vaglie, di Caronia, e Cõte Ottauo di Borrello. Hor Voi Eccellentiſſimo Signore, colle voſtre glorie chiudeti il gran periodo di sì Nobil Proſapia, per la comun lode, che dà al voſtro merito la fama, che ſoprauanzate tutti i voſtri Aui, che però il Duca di

Terranoua Grande di Spagna, volle onorare la ſua deſcendenza con darui la ſua vnica figliola per voſtra diletta ſpoſa, con tutta la ſua ampia eredità, sì che ſubito il Cielo vi arricchì di maſchile prole il quale hà nome D. Andrea Fabritio d' Aragona, e Pignatelli Marcheſe d'Auola, il quale và ſeguendo l'Orme di sì Nobile, e valoroſo genitore, il quale Dio aumenterà per aggiuto d' ogni perſona, e per ſollieuo de' virtuoſi.

A CHI

A CHI LEGGE

ANTONINO MERELLO, E MORA
Accademico Fuciniante detto
l'Offuscato,
e nell' Abbarbicati
lo Sterile.

VN bel furto t'offerisca, ò Lettore; m'è capitata vna copia del Reggitor Politico del Reu. Padre Maestro Vincenzo Mauro, la quale per hauere tu in stima, basti che sappij esser di sì grand'huomo, egli renitente non volle mai, che comparisse alla luce, ò perche à cose maggiori si prepara, ò che la sua modestia il trattenesse; con tutto ciò sia quello che si voglia, stimai che i figli dell' Aquile douessero sperimentarsi alla luce, e che con opera sì arricchita di dogmi politici, e belle moralità non poteua se non con discapito de' letterati non offerirsi alle stampe. Non ti marauigliare in tanto, che penna religiosa auuezza ne' ritiramenti delle celle ti designasse vn perfetto Politico, poiche l'Angelico Dottore, e Bonauentura quei saldi sostegni del Cielo della Religione, dicono ad altri non appartenere l'insegnanze

d'vn Principe, che ad vn Religioso, così ancora raggiona lo Spirito Santo. Ne despicias narrationem Præsbiterorum sapientum, *e ne' prouerbij* eorum conuersare, ab ipsis enim dices sapientiam, & seruire Magnatis sine quærela, *tutto ciò ancora decantò l' Egitto, che i sommi Sacerdoti erano i più intimi consiglieri dello stato; leggi dunque quest' opera di sì gran compositore, il quale in diuersi famosi pergami d' Italia ha dato prede d' anime al Cielo, e godi dalle sue fortune, cioè d'hauer incõtrato in questi secoli l' Eccellẽtissima persona del Marchese del Vaglie, acciò potesse al viuo dimostrare l' esemplare d'ogni virtù, l' Idea d' vn perfetto Regitor Politico, ma sappi che altri ch' vn Mauritano Atlante non poteua regger così gran Cielo; Riceui per fine il mio dono, ch' io credo, che non ti dispiacerà, e se qualche errore nella stampa t' incontrasse applica subito la tua prudenza, come à danno irremediabile, e viui felice.*

IL REGITOR POLITICO

Del Reu. Padre Maestro
VINCENZO MAVRO

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

DON ETTORE PIGNATELLO

Marchese del Vaglie, di Caronia, e Conte di Borrello.

SO ben' io Ecccllentissimo Signore: che la grandezza delle vostre operationi, somministra più cose d' ammirare, che da scriuere: le vostre Virtù, e vostri gesti ammirandi sono riserbati à gli honori delle Statue, e dell' Istorie, è temerità com-

commetterli alle lodi d'vn ſemplice Panegirico.

Farebbe d'huopo, che dalla Fenice io coglieſſi vna penna, e dall' immortalità prendeſſi gl' inchioſtri, ò traendo dalla gloria qualche piuma d'oro, nel libro dell' eternità delineaſſi la maeſtà delle voſtre incomparabili attioni.

Più tempo è che ardo di deſiderio di ritrarne sù le carte il voſtro glorioſo nome. A quel Nume ſi appendano i voti, da cui ſi riceuono le gratie: hò temuto però nel ſolleuarmi con Dedalo à volo, sù l'ale de' fogli non ſommerger me ſteſſo come Icaro nel mar degl'inchioſtri.

Non hà Cigno penna sì candida, che ſia meriteuole di notare le voſtre virtù, ſotto il peſo delle voſtre lodi s' incurua ogn' Ingegno, e ſotto il volo del voſtro me-

rito

rito viene meno il volo anco alla fama. Nulla di meno l'affetto difficilmente cõtenendoſi ſotto i comandamenti della raggione, corre l'animo à ſpron battuti à nobilitarſi col ſuggetto delle voſtre lodi.

Sù le volte luminoſe del Cielo trà ſcintillanti fuochi, e trà luminoſi maggiori non ſdegna Dio, che minutiſſima ſtella con acceſa lingua narri le pompe della ſua onnipotenza; Non iſdegnate Eccellentiſſimo Signore, che la picciola fiamma della mia deuotione s'accenda trà il Cielo de'voſtri lumi, per renderſi chiara alla viſta de'voſtri immenſi ſplendori: rauuiſerà il Mondo in queſto piccol tributo di gratitudine il deſiderio, che tengo di riuerire l'altezza del voſtro gran merito, e l'ambitione, che mi ſtimola ad oſſe-

quiare le voſtre glorie. Calcate l'orme degl'Aui, e quantunque da quelli vi foſſero laſciati col Marcheſato ſuperbi gli arredi, non dimeno nell' attioni generoſe non ſapete emolare altri che voi ſteſſo, e di tanti famoſi antenati, che di tutti hauete ereditato l'animo, sò che mi faria permeſſo conſultarne gli annali; mà la vaſtità della materia, e la pouertà de' miei libri, e la lontananza della mia Patria tiranneggia la maggior parte della mia deuotione. Spererei non è dubio di veder maeſtoſa, e degnamente trionfare sù le glorie d'vna arida penna la gloria della loro grandezza ſe quanto è di maeſtà nel ſoggetto tanto foſſe d'eloquenza nel dicitore. E che materia non mi ſomminiſtrarebbe l'antichità della caſata, le Prouincie, e Regni ſoggiogati da'voſtri

ſtri Antenati, che ſino adeſſo immortalmente viuono al tempio della fama, tralaſcio i porporati nel Vaticano, come di quel Pignatelli, che fermò il Camauro sù'l capo à Paolo V. e quel Ettore Pignatelli Vicerè di Sicilia, & altri famoſi Eroi; Ma quì è biſogno mirarli alla sfuggita tanto più che le loro prodezze, e fatti illuſtri ſono come li miſterij Eleuſini, che non poſſono ſe non co'l ſilentio riuerirſi.

Da Progenitori così glorioſi prẽde l'origine V. E. de' quali hauendo imbeuuto i ſpirti più generoſi, e magnanimi, che merauiglia fia ſe raſſembrate vn miraculo trà gli huomini, vn Nume, ed vn Nume tra'Mortali. L'autorità, il decoro non è ſtato mai più intero, nè più perfetto ne' voſtri predeceſſori, che in voi: in tutte le

voſtre attioni hauete preſiſſo la meta alla gloria, non però inſuperbiſce giamai della chiarezza del ſangue tramandataui trà'maggiori, mà di tutti vguagliandole Virtù hauete in glorioſa maniera di tutti ſuperato il merito.

Se non foſſe per ingeloſire la fama, che ſe ne vola con l'ale delle voci publiche indefeſſa, ed infatieabile celebrando con tutte le lingue i voſtri honori, direi che naſceſte in quei tempi, che grauide di benigni influſſi le ſtelle, coſpirauano à formar vn huomo habile à grandi affari. A pena era arricchita la Sicilia col voſtro piede; mà che diſs'io à pena era arricchita la bella Partenope con voſtri natali quando la Virtù, fattaſi volontaria leuatrice trà le ſue braccia vi ſtrinſe, e v'accolſe nel ſeno, all'hora vi fabricarono sù

le

le labbra i faui non come à Pindaro l'api, mà le glorie; negli anni acerbi non haueſte di fanciullo altro che l'età, precorrendo gli anni col ſenno vi ſete incaminato per quel ſentiero, che conduce alla Gloria.

Non contentãdoſi il voſtro ingegno della baſſezza delle coſe ordinarie s'inalzò rapidamente alle più ſublimi, al coſpetto di tutti vi ſete reſo ſempre ammirabile, vi demoſtrate nato per coſe grandi, in breue la voſtra memoria diuenne di Minerua il ſacrario. Non vi vſciua ancora dal mento l'ombra, che adugia il fiore di più bell'anni, non copriua la prima lanugine il volto, ne anco sù le guancie appariua morbida piuma, ch' erauate annouerato frà i più ſaui additato per vno de' più celebri ſoggetti, che sù'l teatro di

queſto Regno rappreſentaſſe le merauiglie dell'eloquenza, le voſtre prattiche erano con i libri, i congreſſi con letterati, i diſcorſi delle virtù. Pareua, che sù le voſtre labbra albergaſſe Meduſa, la perſuaſione eraui ſchiaua, le parole conteneuano più ſenzo, che ſuono; feriſte ſouente con i detti di ſtupore i più eleuati ingegni, accreſcendo con la propria bocca preggi all' eloquenza; Nouello Pericle obligaſſe gli animi dell'aſcoltanti alla merauiglia, ed alla lode traendo à ſomiglianza di quell' Ercole gallico per l'orecchie legate dallo ſtupore il Volgo de' letterati; vi moſtraſte in ogni occaſione ſpedito, mà non leggiero, acuto mà non temerario, pieghieuole, mà non inſtabile, applicando in alcuni affari importãti la Virtù operatrice, notificaſte

al Mõdo come dalla maturità del giuditio la ſottigliezza dell' ingegno accompagnata veniua.

Gli huomini più verſati nelle ſcienze sépre v'ammirauano chiamandoui con appropiata lode vn moſtro frà gl'ingegni vn sforzo della Natura, vn prodigio delle Virtù, vna fenice del noſtro ſecolo, e molti non hauendo colore per trarre la copia al viuo, non volendo defraudare le voſtre lodi vi honorauano col ſilentio.

La Virtù eſtrema in vn ſoggetto grande chiude la bocca alla lode, ed apre il cuore all' ammiratione. L'otio vi fù ſempre nemico, ſapendo che di queſto legno fabrica Amore l'arco ſuo laſciuo, ed apparecchia il funerale, e la tomba all'innocenza il vitio, Giulio Ceſare ſecondogenito della fortuna ſi fece ſtrada coll' arme

per l'inacceſſibili aſprezze dell'alpi all' Imperio douunque arriuaua con la ſpada à ſe tagliaua palme all'inimici Cipreſſi, adonta di Nettunno domò l' orgoglio del Mare, mà commettendo poſcia il legno della raggione a'venti auſtrali de' ſuoi ſoſpiri nella calma dell'otio diſauuedutamẽte fè naufragio tra'ſcogli dell'improperio. Vinſe Antonio mille eſerciti intieri, e non hà tante bocche la fama per diuolgare i ſuoi trionfi, quanti ne acquiſtò con la ſpada datoſi in preda all' otio ſcorto da due begl'occhi quaſi da due funeſte comete sù la bara delle proprie affettioni nel ſepolcro dell'infamia à ſepellirſe fù portato, quel che non fecero nel corſo di tanti luſtri i lampi dell' arme trà mille ſquadre guerriere fecero in vn ſol giorno gl'occhi di Cleopatra.

L'ani-

L'animo voſtro inchinato à coſe grandi non può ſoffrire i deporti dell'otio: ditelo voi ò generoſo, quante volte hauete rubato l'hore alla notte per donarle all'occupationi, quante volte hauete inuolato voi ſteſſo a' ripoſi per portarui a' negotij. Tal'hora ò per eſercitio di faticoſo valore ò per ſolleuarui dalle cure, che impiumano l'ale à voſtri honorati penſieri ſtudioſamente impiegate la mano alla caccia, contro moſtruoſe belue armate il braccio.

La caccia è vn ſimulacro della guerra, inſegnamento de' più famoſi Eroi al maneggio dell'arme, quella giudicarono gli antichi come delitie d' vna diuinità. Aleſſandro il grande, la cui magnanimità non era circonſcritta da termini del Mondo, ch' hauea anco vſurpato à Gioue le ſupplicatio-

ni, e gl'incenſi, che tenea come ſue tributarie le vittorie e i trionfi, i cui regni à pena viſitar ſi poteuano, cõ affannata lena dal Sole, ſi vidde trà ſelue inſidiar con moloſſi à canto le fiere; l'Imperio Romano all'hora fiorì, quando di giubbati leoni da propria mano vccisi i brãdi ſi guerniuano il petto. Mitridate Rè di Ponto nutrẽdo i proprij figlioli ne' boſchi aſſicurò à ſe ſteſſo per ſempre la corona sù'l capo: le fatighe, le ſtratagemme, è i combattimenti della caccia ancorche non fruttuaſſer mai glorioſe vittorie ſeruino però ſempre in occaſioni di trattenimento, e di diletto.

Taccia homai, chi annouerò tra l'opre ſeruili la caccia, perche ſempre mai fù d'huomini qualificati di Prencipi, Regi, ed Imperatori; Enea con quell'iſteſſa mano,

che

che guidaua la fortuna di Troiani debbellaua tra' boſchi le belue, Ciro, che mai in occaſion veruna ſeppe moſtrar le ſpalle alle ferite, il volto alla fuga, ma ſempre ſcriſſe à caratteri di pallore nelle fronti nemiche il terrore, ſi conobbe glorioſo nel miſterio dell' arme, mercè i ſtudi della caccia; i Regi della Francia tra loro gigli accoppiarono due cerui, volendo inferire quanto ſempre mai habbiano hauuto in preggio la caccia; l'Italia perche è ſtata feconda Madre di boni cacciatori haue abondato in ogni tempo di valoroſi guerrieri.

Haue nõ sò che di diletto particolare la caccià diſacerba le cure più mordaci, per ſequire vna fiera tra boſchi volentieri abandona giouane valente le ſue morbide piume, e la caſta moglie, ap-

paga le fatige col compiacimento della preda, e caſtiga l'otio.

Non v'è più coſa moleſta alla Natura dell'otio, deprime ogni altezza d'ingegno, oſcura la memoria, inaridiſce i ſemi alla Virtù, infetta l'humanità, toglie al ſoldato l'honore al Capitano la fama, al caualiero la gloria, al mercadante le ricchezze, alla plebe il proprio nutrimento, al regitore la lode, al Prencipe il decoro, à i Reggi più potenti le corone, ed alle coſe naturali l'eſſere: Li Storici affermauano eſſer meglio operare ed operar male, che viuere otioſo.

Gl'Alemanni deteſtando ſopra ogn'altra natione l'otio non hauendo guerra acquiſtauano fama e grido nell'vſo della caccia; chi non sà eſpugnare le fiere tra boſchi, non sà riportar vittorie trà

nemi-

nemici; diceua Lutio Lucullo, chi ſi dona all'otio, ſi ſpoglia dell'humanità.

Ne' nobili eſercitij, della caccia V. E. inganna il tempo, caſtiga l'otio fomenta la virtù, eſercita il valore, ſperimenta le forze, e dimoſtra in queſto meſtiere il ſuo valore, che però ne ſete ſtimato il primo dell'Italia, che tutto ciò ſouéte lo confeſſa il Mondo. Tralaſcio il ſaettar del volo à ſegno, ch'à gl'augelli non baſtauan le penne ch'era più rapido il lampo del ferrato cane in ragiungerli, fauello ſenza maſchera d'adulatione.

Negli anni giouenili ſottentraſte al gouerno de' proprij Vaſſalli, ne vi fù mai ne vi ſarà chi più efficacemente amaſſe i ſuoi ſuddi-ti, fauoriſce gl'innocenti, compatiſce i miſerabili, promoueſſe i virtuoſi.

E IL REGITOR POLITICO nel gran tempio del mondo ſimulacro di Dio, in eſſo riguardando i popoli ſoggetti imparano l'vbedienza, e con animo pieno d' oſſequio come ad imagine diuina conſacrano la riuerẽza, e ſe quei, che comandano, ſecondo l'antico prouerbio d' Artimidoro hanno la potenza di Dio, è diceuole che la ſappiano bene vſare, acciòche la forza non degeneri in violenza ed il gouerno non ſi tramuti in tirannide.

Il Regitore è l'anima della Republica, e qual Argo che ſtà alla veglia del genere humano, e Vicario della Diuina Prouidenza, Arbitro dell'altrui felicità, Angelo Cuſtode de'popoli, primo fra gl'huomini, ſecõdo appreſſo Dio. Adamo hebbe con vn fiato di Diuinità l'impronta di Dio per anima,

ma, perche doueua souraſtare come Monarca à gli animali bruti: queſt'ombra di Deifica potenza lo reſe venerabile anco à gli Angioli, la mano dell'Onnipotẽte lo conſecrò come Rè, lo formò di terra roſſa, perche ogn'vno conoſceſſe in lui la porpora ſegno della Real Maeſtà, con vna ſcienza infuſa lo ſolleuò al gouerno, perche lo ſcettro non dee riporſi, che nelle mani del Sauio, è ſe Iddio volle Adamo ricco di tante prerogatiue hauendo à ſignoreggiare tra'bruti, che coſa ſi ricerca in quel Reggitore, che hà degl' huomini il gouerno? che però ſappia il gouernante eſſere in tant'altezza di dignità coſsì tuto fra gl'huomini, quanto ſi conoſce l'huomo ſuperiore à gl' animali, dunque c' hà da ordinar ſe ſteſſo di maniera che facci concerto cõ la natura.

Il

Il naſcer grande è benignità del deſtino, il renderſi degno della grandezza è effetto della virtù: ella è la madre di tutte le felicità, niuna coſa affirmauano gli Storici, è più amica della Natura, che la Virtù, niuna più nemica del Vitio; Gorgia domandato da Socrate, quale ſtimaſſe per ottima Republica, quella, riſpoſe, nella quale i Cittadini s'ingegnano auanzare l'vn l'altro nelle Virtù, & il Regitore fà opre degne di lode. La Virtù ſola tiene in ſe le regole del buon gouerno, ſol di ſe ſteſſa armata ſi rende à tutti colpi di fortuna nemica inſuperabile, chi da lei ſi ſcõpagna troua ſubito i precipitij, è ſi tira à doſſo le diſauenture.

Policrate di cui ragiona Herodoto dopò vn' oſtinata felicità di tant'anni, diuenne ricetto dell'in-

feli-

felicità sù la cima d' vn Monte fù crocifisso, chi nell' altezza del Principato esercitato, haueua la sua potenza, e quella terra, che già non gli bastò per teatro delle sue grandezze, gli fù negata alla fine per sepolcro del suo cadauere: nõ trouò ne' sudditi che lo difendessero dalle mani d' Oronte Capitano di Dario, perche ogn' vno abborriua la vita, non che il gouerno d'vn Prencipe dissoluto. La Virtù stimando infelice aborto della menfogna quelle lodi, che non riconoscono per madre l'operationi hà per suo maggior splendore nella varietà dell' accidenti esercitata l'acutezza del vostro spirito, e la nobiltà del vostro animo: vdir non si può voce, benche straniera nella quale non ribombi il suono delle vostre attioni virtuose, portato sù l' ale del

pro-

propio valore vi ſete incaminato con paſſi non ordinarij all' eminẽza degl' honori; hauete reſo più illuſtri i raggi della Virtù, con quella chiarezza di ſangue, che dalla nobiltà degl' aui, per molti ſecoli vi fù tramandata.

L' Inuidia non potendo ſoſtenere tanto ſplendore v'hà perduta la viſta, rode ſe ſteſſa, e ſi conſuma, perche auuinta al carro delle voſtre glorie, è forzata confeſſarſi prigioniera, ne può riſcoterſi, che col laudar quella Virtù, la quale è vnica ne' penſieri, nell' operationi riſoluta, nelle reſolutioni prudente, nella prudenza felice, e nelle felicità ſecura; ogn' vno de' voſtri ſudditi ſentendoſi infiammar d' affettione e di riuerenza il petto, vi ſacrifica in voto l'aſſetto del cuore.

Non può trouare più ſecuro

ſoſte-

ſoſtegno il Gouernante della ſua grandezza, che la beneuolenza de'ſuoi vaſſalli, ella ſola nelle turbolenze è il preſidio, nella tranquillità l'ornamento, l'affidarſi ſopra l'inſtabiltà della fortuna è vn mendicare infortunij; la fortuna quando ſcherza con l'humane vicende erra ſcioccamente nella diſtributione de' caſtighi, e de' premij; dalla di lei cecità è nato preſſo Menandro l'odio della vita humana: non hà la fortuna ne' ſuoi ſacrificij altri più ſecuri, che le doglienze del mondo, mentre fuor di raggione all'improuiſo vi toglie quello; ch' haueua fuor di raggione donato.

Sciano la matina, e riuerito da' Senatori, adorato dalla plebe, amato da Ceſare, la ſera è riſerrato trà l'anguſtie d' vna prigione, circõdato dalla grauezza delle

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

le catene, ingombrato da i timori della morte, quello, che poc'anzi comandaua gl' eſerciti, ch' era temuto dalle Prouincie, che reggeua l' Imperio Romano deluſo dagl' inganni del Fato precipitò in vn momento nelle mani dell' ignominia, e del carnefice; Xerſe dopò hauer pieno l' Eleſponto cõ i ſuoi pini volãti à pena trouò vna naue, che appreſtaſſe al ſuo ſcampo la ſicurezza;

Belliſario rauuisò congiurata all' eſterminio delle ſue glorie quella fortuna, che pareua impouerita di fauori per ſublimarlo, fù con repente violenza priuato de' lumi, al cui valore era ſtata acclamatrice la fama, ch'era tutt'occhi, fù al coſpetto di tutto il mondo cõtraſegnato à dito con ſcherzo da' fanciulli, chi poco prima era ſtato idolo della fortuna, in

ueſta guiſa hebbe biſogno di
:orta per non cadere, chi guida-
. haueua l'eſerciti per il ſentiero,
elle vittorie, fù neceſſitato à mé-
icare il vitto per ſoccorrere alla
ıa pouertà, chi arricchito haue-
a l' Imperio Romano con ſuoi
rionfi; sò che Dionigi, di cui fa-
ıella Giuſtino dopò l' hauere per
etaggio del Padre ottenuto il
Regno della Sicilia, Signor di grá-
liſſime ricchezze, conduttiere
l'eſerciti, Generale d'armate per
a mendicità pigliò ad ammaiſtra-
e con la voce i fanciulli, con
'eſempio i maggiori à non fidarſi
lella fortuna; taccio i Pallanti, i
Verini, i Claudij, e quanti mai
' antiche memorie n' additano;
poiche l'età noſtra al par d'ogn'
altra hà ſomminiſtrato in queſta
parte tanta copia d' eſempi, che
ſenza riceuerne l'antiche iſtorie

tan-

tante volte cantate, e ſcritte hab biamo grande argumento dell'in coſtanza della fortuna.

E chiunque s'affiſſa col penſie ro nella felicità delle voſtre ope rationi, crede che voi habbiate in pugno la fortuna, e che i più oſcu ri e difficili auuenimenti ſiano re poſti nell' arbitrio della voſtra elettione.

Dicono tutti concordemente quelli, c'hanno hauuto in ſorte di pratticarui, la voſtra prudenza hà tanta conneſſione con la felici tà degl'euenti, che biſogna nelle voſtre attioni deridere le mutan ze di sì fiera tiranna: non hauete l'animo ſogetto alla tirannide di quelle paſſioni, che affliggono l'arbitrij di tutti i mortali, non la ſciate nelle mani del ſenſo le redi ni della raggione.

Così la fortuna per altri alata, è ſo-

è ſopra vn lubrico ſaſſo ſedente, in ſegno dell' incoſtanza con cui da vno ad vn'altro velocemente ne vola, tocca dalla voſtra prudẽza vi depoſe l'ale ed' il ſaſſo rotondo in quadrato in ſegno di ſtabilità trasformò, cambiando l'ira de' ſuoi fiati reali in accoglienze honoreuoli.

E la vita humana vn giogo in cui la fortuna ci fà vincitori à ſua voglia, ed'à noi tocca giocar con ſenno ſuperando la diſgratia con la prudenza; perche l'hauere in queſta vita ò buona ò rea ventura, non è nelle noſtre mani riposto, ma il buono, ò malo vſo di quello, che Dio ne dà in tutto dalla libera elettione di ciaſcuno dipende.

Accolto nell'alta rocca d'vna imperturbabile tranquillità con l'animo peregrinante dal mondo

vi ſete ſempre reſo ſuperiore à gli ſcherzi delle vicende humane: nel ſoffio di fauoreggiante fortuna hauete ſaputo porre il freno à gl'inqueti della felicità, ſete ſtato magnanimo ne'pericoli, coſtante nelle ſciagure, negli ſconuolgimenti tranquillo, nelle proſperità moderato, nell' ingiurioſo furore di contrarij accidenti generoſo, pari ſempre ed vguale à voi ſteſſo; l' animo voſtro nobilmente grande diſarma colla prudenza il deſtino, e ſignoreggia la fortuna; queſta prudenza è figliola del voſtro ſapere.

La forza è propria delle fiere, la prudenza attributo dell' huomo, queſta reſe chiari i nomi di Nicia, di Pericle, appreſſo gli Atenieſi, di Philippo appreſſo i Macedoni, di Xantippo, appreſſo i Lacedemoni, d'Anibale, appreſ-

ſo i Cartagineſi, di Giulio Ceſare, e di Fabio appreſſo i Romani.

La prudenza è l'occhio deſtro del gouerno, e lucerna degl'affari humani, è vn raggio di Diuinità, che conduce le più ardue impreſe, al deſiderato fine, è la chiaue dell'vtile è il mantenimento delle Città, e lo ſtabilimento del Regno: ſi come la Naue hà biſogno nell'onde ſpumanti del Mare d'auueduto ed'accorto Nocchiero per viaggiar felicemente è ſottrarſi da ſirti, e perigli, e da fortuna contraria, così ogni Republica ha'u' vopo d' vn Reggitore prudente, che conſerua la publica tranquillità. L'Eſperienza Maeſtra delle coſe humane inſegna, che minacciando ſouente l'empia fortuna la caduta di qualche Regno, e la rouina di qualche Prouincia ſi hà ſuperata, e vinta

più con la prudenza, che coll'arme; e più gioueuole, (diceua il Sauio) al Regno essere il Reggitore prudéte, che forte, è di più rilieuo alla Republica la prudenza, che la forza, che però dicesi di Philippo II. Rè di Spagna hauere acquistato più con la penna mercè la sua prudenza, che Carlo V. con la spada mercè la sua fortuna. La perfettione del vostro operare hà di maniera allargato i confini della prudenza, che nell'emulare, se stessa resta nelle memorie degl'huomini vn'esemplare à dee medesima.

La più orrenda sciagura, che possa scatenarsi dall'abissi, è l'hauere i popoli vn reggitore imprudente: l'vltimo di tutti i mali è quando s'accoppia con la potenza l'ignoranza: si come alcuni veleni accrescono le loro malignità,

accop-

accoppiandosi con pretiosi liquori, colsì la rozezza dell'animo aggiunta all'autorità diuiene espressa pazzia, lacrimeuole sventura; E che si può sperar di buono da vn Reggitore ignorante domentre egli è inabile in esso ne può nessà à i communi bisogni prouedere? Le sterilità i temporali fortunosi le contaggioni, e tutti gl'altri infortunij non possono se non col danneggiare e col percotere farne offesa; ma il Reggitore publico dormendo con la sua dapocagine deserta le Città estermina i populi: non può guidarne, chi è cieco diceua Socrate, ne meno difenderne, chi è scemo di forze; come dunque potrà à bisogni del popolo reparare, chi non sà conoscere ne bisogno ne rimedio?

Quel Secretario della Natura Aristotile ci auuerti esser cosa

peggiore il peccar per ignoranza, che il farlo per elettione; ſentimento veriſſimo nell'arte del gouernare, l'autorità publica nelle mani dell'ignoranza è vn publico e grande infortunio, il Giudice ſcelerato detta vn decreto ingiuſto, perche è ſcelerato, l'ignorante il detta perche è ignorante, che rilieua ſe il ſuddito ſuéturato nell' vno, e l'altro modo egualmente vi laſcia ò le ſoſtanze, ò la vita, ma queſto ci hà di preggio, che l'iniquo può ſolamente dalla propria malitia, ma lo ſciocco dalla propria dapocagine, e dalla malitia di cento altri eſſere ogn' hora ſedotto: da Reggitor maluaggio non inſieme da poco forſe nō tutte le forme delle maluagità douranno temerſi, ſarrà crudele non ſarrà forſe rapace, ò pure ſarrà crudele, ſarrà rapace, ma non

ſarrà poi libidinoſo, ma doue l'ignorante comanda, à tutte le maluagità ſtà cõtinuamente ſoggetto. Scriſſe Platone, che doue regge lo ſciocco l'ottime leggi ſeruono ſouente à colorare torti, e ſceleratezze, la malitia portata à volo sù l'ale della potenza precipita tutti i penſieri all'effetto, nõ coſsì toſto ſi cõcepiſce lo ſdegno, che l'homicidio vien partorito, le rapine preuengono, la cupidigia, i ſoſpetti ſono precorſi dalla vendetta, e come il folgore prima ſi vede, che s'oda il tuono, tutto che dal ſeno della nuuola prima eſce il tuono, che il folgore, coſsì nel gouerno mal regolato ſi ſcorgono i ſupplicij prima, che ſi ſappia l'accuſa, ſi mira condennato il reo, prima che conuinto, all'hora non ſolamente i patibuli ma pur le ſtrade, e i campi ſi vedon cor-

rer di ſangue innocente all'hora la libidine contamina nõ già vno, ma più, e più caſtiſſimi letti mentre la violenza de'licentioſi non è da forza baſtãte à reſiſtere ributtata: và tutto à ſacco ogni coſa, e forma di ſceleraggine, mena publicamente triõfo ne v'è chi l'impediſca, il Reggitore per ſua debolezza non può, per ſua ignoranza nõ sà, anzi per le ſue ſpreggiabili qualità vien da maluaggi licentioſamente beffato.

All' incontro beati ſono quei popoli, e più che fortunati quei ſudditi, che ottengono in ſorte vn Reggitore ſauio, e da bene, come V. E. che dominator degl' affetti opera il tutto perpetuamẽte ſecondo alla raggion migliore.

Il gouernante è capo del corpo ciuile dunque biſogna eſſer ſauio, ſtà nel capo collocato dalla Na-

Natura l'intelletto, ed il senso; e non nelle membra dee far residenza, la sauiezza nel gouernante ch'è il capo, e non ne i sudditi deue ricercarsi, che sono i membri: hà del stolido quel capo, che nelle cose più difficili si prendesse il piè per consigliero per non errare, è infelice assai quel Reggitore, che fà arbitro delle sue deliberationi l'altrui volere, il capo è quello che influisce i spirti à i mẽbri, non li riceue, è però è stolidezza il dare ad altrui il propio Impero.

Il Reggitore bene intendente, posto dall'eminenza più dal sapere, che dalla potenza in luoco sublime in guisa del Sole, à parer di Plutarco, comincia tutte le gratie dalla sua benignita commune sodisfattione de' popoli: si come quello diffonde per tutto egual-

mente i raggi del suo splendore, sotto la veglia d'vn rettore sauio dormono securi i popoli, la sapienza e fortezza maggiore, d'ogn'altra fortezza. Minerua è celebrata da Aristide perdonatrice di tutte le difficoltà più possenti, ella in tutte l'offese è reparata da vn scudo, ch'hà cento piastre d'oro immortale, però non possono smagliarlo i furori di Marte, gl' istessi fulmini di Gioue vi si spezzano in quella guisa, che la sostãza celeste non è di straniera impressione capace, così l'animo del Reggitore sauio non soggiace ad ingiuria, ne conosce violenza che l'offenda è quantunque ò la stoltezza della fortuna ò la maluagità de' sudditi, ò la sceleratezza de' priuati tenti di trauagliarlo, egli non dimeno assodato al fuoco delle Virtù, e fatto di tempra in-

domita rintuzza nel diamante del ſuo infleſſibile arbitrio tutti gli ſtrali, che ſe gli ſcoccano incõtro.

La ſapienza, e la potenza, ſono le più belle imagini della deità, che s'adorano in terra: elle riluccano à merauiglia nel petto di V. E. sì reggete con la potenza, ſignoreggiate col ſapere. Giuliano Imperatore nella perſona di Giamblico chiamaua il Reggitore ſauio publica ſalute del genere humano, da lui deriua l'allegrezza ne' popoli, la pace, l'abondanza, la ſicurezza, la vita, l'vtile, la felicità con ogn'altro bene deſiderabile.

Il deſiderio di dominare naſce in ciaſcuno di noi diceua Socrate fin dal naſcimento, l'Amor parimente dal ſapere è naturale anch' egli all' animo di ciaſcuno affirmaua Ariſtotile: la potenza rico-

nosce per madre la debolezza humana, la sapienza è parto d'vna diuinità, quella non può spiegare le bandiere della sua gloria, più alto di quello, che stà la sommità d'vn'alta torre, questa tanto più gloriosa sforuola, quanto più verso i confini delle cose diuine s'auanza; la potenza non illustrata dal raggio della sapienza è vna publica sciagura la sciocchezza di Nerone fù stimata colpeuole di tutte le calamità, che regnando esso flagellarono l'imperio, l'ignoranza è non già le catene ò i serragli, e quella, che sola può vantarsi di tener cattiua la libertà dell'huomo, e parimente gli vieta l'esser mai partecipe di vera felicità; datemi vn Reggitore sciocco, ed io dirrò ch' hauete arriuato al cumulo di tutte l'infelicità: il Gouernante da poco non co-

sce raggione perche n'è incapace, spesso prendendo in male parte ogni ottima risolutione, non sà, ò non conosce vtile publico, & idolatrando il proprio interesse l'antepone à tutte le cose stolido sempre, e feroce si demostra.

E bella non è dubio la potenza, tiene glorioſa la fronte, maestoso il guardo, ma non si ritroua porpora che basti per nobilitare gl'asini dell'indie à segno, che végono in paragone cõ gl'Elefanti.

La potenza con tutti gli splendori, e bellezze sue hà partorito tal volta nausea, hà trouato tal volta la repulsa ed il disprezzo. Silla depone spontaneamente la dittatura. Saluſtio morto Giuliano recusa l'Imperio per se, il recusa anco per il figlio, lo scettro è cosa troppo pesante, altri che la mano del Sauio può sottentrare

à que-

à questo pondo. I Persiani celebrarono Plutarco non perche era Signore di gran Monarchia, mà perche intendeua il Parmedine, il Fedro, ed il Timeo di Platone. Sinesio desideraua al figliolo non già il dominare à molti, mà il sapere ogni cosa, Dio loda Salamone perche gli hà domandato sapienza, e non regno, perche la sapiẽza si fà compagna vi è più con la diuinità, che la potenza, l'istesso Dio è potente ed è sauio, nulla dimeno col titolo di natura intelligente, che di natura potente vien celebrato, le schuole chiamano, l'Angelo è l'huomo con nome di sostãza intellettuale, per contrasegnare la diuinità più à queste due ch'all'altre nature partecipata.

Il Reggitore Sauio hà gran parte con la deità, si vede sotto i

piedi tutte le fommità humane, e non più homo, mà vn Nume lo chiamò Libanio Filone, lo celebra per natural cõpagno di Dio. Ermete affermaua al figliolo, che perſonaggio di queſta perfettione, è più nobile che i Cittadini del Cielo, il Reggitore intendente è la vera felicità de' popoli.

Scriſſe potentiſſimo Rè al Senato Romano, che non ci reſtarebbe veſtigio d' iniquità ſe gouernaſſero ſempre i Saui Zenone, Cleanto, e Criſippo laſciarono per comandamento ſupremo al popolo, che ſolamente il Sauio s'intrometteſſe negl' affari della Republica, eſſendo l' arte del Sauio, il ſapere reggere bene tutte l'elettioni, e tutti i cõſigli humani.

Platone voleua, che la beatitudine de' popoli dal reggimento di Filoſofi dependeſſe, la ſauiezza,

e la

e la base d'ogni lode è la sorgente
d'ogni felicità; Alfonso Rè di Si-
cilia, e d'Aragona affermaua cõ-
tentarsi più d'huomo priuato ma
sauio, che Rè potente edignorã-
te, ne secoli d'oro fiorina la pace,
e la salute, perche signoreggiaua-
no il mondo huomini sani, ed era
costume anco tra barbari, che la-
sciato il respetto del sangue il più
sapiente diuenina herede del re-
gno; al gouerno della naue non
deue assistere che Palinuro.

Catone con la costanza al mo-
stro dell'ambitione s'oppone cor-
regge i vitij della degenerante
Republica, sostenta solo la ruino-
sa machina dell'Imperio Romano
appoggia sù le sue indomite spal-
le la vacillãte anzi cadente liber-
tà della patria, e ne' fasti dell' im-
mortalità lascia i suoi costumi per
idea d'vn'animo inuitto e le sue

attio-

attioni per legge à chi ſottentra
ne' maneggi politici.

Il grido comune di queſto Re-
gno publica cõ echo felice di glo-
riosi applausi il ſapere di V.E. cõ-
gionto al potere non deſignaſte
mpreſa, che non terminaſſe con
gloria, non concepiſte mai pen-
iero, che nol partoriſte con ma-
euiglia, ſcorreſte ſempre nell' al-
o mare de' voſtri diſegni cõ pro-
pero vento, la voſtra ſapienza
auendo fondate le radici nell'
nimo canuto produce ogn' hora
aturi frutti è fabrica giornal-
ente merauigli, alla poſterità
icutezza ne' giudiij, la cautez-
ne' conſigli, le congiunture
ell'occaſioni, l'accidenti più gra-
vi hanno reſo ammirabile.

Diſpone ogni coſa con matura
liberatione, v'è molto ben no-
, che l'attioni precipitoſe non

ca-

cagionano che rouina, chi delibera in coſe con temerario appetito le temonò poi con vano pentimento, trouandoſi nel colmo delle diſperationi de' ſuoi conſigli: il periculo è il ſepolcro di chi lo traſcura; il deſiderio ſenza prudenza partoriſce ſouente, demoſtri perche ſi congiunge con la chimera chi s'eſpone al mar de' perigli ſenza raggione è Vaſcello che camina à vela ſenza timone, che và ſcherzando col naufragio.

Come ad oracolo da ogni parte ſi corre al voſtro intelletto, ne' negotij vi conſigliate con la raggione, e con la prudenza vi ſete reſo tanto eſperto, d'ogni grande affare, che non ſi giudica per bene felicimente incaminare vn impreſa ſenza il voſtro conſiglio: eguale ſempre in ogni occaſione, maritate con la prudenza il ſen-

no, con la fortezza il ſapere.

Nel voſtro petto hà ſtabilito Aſtrea il ſuo trono, hà fondato la ſede del ſuo dominio, nel voſtro intendimento: in voi ſi ſcorge vna grande integrità purgata d'auaritia, non ſete di quelli, che negano la giuſtitia à chi non hà modo di comperarla. L'oro ſuole eſſere il ponte più ſicuro per paſſare à gl' humani fauori: incontrerebbe i precipitij colui, che appreſſo di voi s'incamina per queſta ſtrada. non compraſte gl' honori non le vendete.

O voleſſe Dio, che gl'vffitij nõ foſſero come all' incanto venduti, foſſe menzogniera queſta mia lingua quando diceſſe i danni, e ſpeſſo i contanti eſſer menzani potentiſſimi anzi neceſſarij per cõſeguire le dignità e le cariche altroue. Io non deteſto già le vendete

degl'

degl'vffici doue sono vēdita dell'
Erario publico, perche S. Tho-
maso le stimò tolerabili, purche
gl'indegni alla compra non siano
ammessi: e gli conosce e detesta
simil costume per velenoso però
nol concede senza l'antidoto cioè
à dire, che al compratore dell'of-
ficio la somma dell' oro patteg-
giata non basti senza il valore,
S. Th. non dona licenza di ven-
dere cariche all'inabile, anzi co-
me costume dannato dalla diuina
e dalla humana giustitia il dete-
sta, lo concede in caso di necessi-
tà publica ad huomini di timora-
ta conscienza di prezzo modera-
to, & che in tal carrica concorro-
no gl'habili, e quelli che sono per
esser vtili al publico.

Chi vende gl' vffici offende
l'humane e le diuine leggi, la giu-
stitia non è venale, non è capace
di

di prezzo, ò di ſtima, ed è ſcelerагine così deteſtabile che vn Nerone l'aborrì, quel Nerone à cui per epilogare l' ehormità di ſuoi vitij diede il Mondo il nome di crudele, e pure Moſtrò coſì empio deteſtò come coſa danna-ta dal Cielo; e dalla Natura ven-der gl'vffici; Giuſtiniano che die-de anima alle leggi, e Tiberio che il denaro bagnato di lagrime de ſuditi tãto aborrì prouedero con opportuni rimedij à coſi ſtra-naſciagura ad ogni maniera le ſacre ordinationi ſcelerato abuſo beſta ed annulla.

Chi vende gl' vffici vende vna licenza, vna impunità vna neceſ-ſità di rapine diſtorſioni di cru-deltà, che tendino all' eſtermmio delle Repupliche, e de'Regni, non può donare chi hà comprato, e chi comprò biſogna che venda,

diſſe

(disse il Romano Alesãdro) quindi nascono totti gl' aggrauij tutte le calamità ne'popoli, e le rouine delle Città.

Lodati Alessandro non per hauer ridotta à la seruitù de'suoi comandi vna gran parte della terra, l'hauer vinto Dario, l' hauer debellata l' Asia, soggiogati tanti Regni, castigati tanti popoli, aggiustato tanti trionfi, trionfato in tante vittorie, ma per hauer castigato gl'Eraconti, i Sitalici, e gl' altri colpeuoli nelle sue amministrationi mentre con scelerate cõuentioni e con somma d' oro patteggiata compartiuano gl'vffici, e le cariche all' hora si trattano male i negotij del Regno, e della Republica quando quello per mezzo della virtù si deue porre in esecutione, si maneggia per via d'interesse.

Non

Non ſi donano da V. E. gl' vffici, ed i carichi, che à perſone meriteuoli, e di timorata conſcienza, hauete in aborrimento l' vſo di quei reggitori, che donano occaſione a' propij ſudditi, di bramare i domitiani e gli Eliogabali, rendendo gl'vffici venali con eſtrema ſodisfattione di Vaſſalli hauete gl'occhi ſempre intenti alla publica vtiltà, che però pregano di cõtinuo, che gl' anni, che girano sù la ruota del tempo non ſiano mai per giũgere al fine del corſo loro.

Tenete della voſtra benificenza aperto ſempre l' Erario è ciaſcuno commette eccesſi ne' benefici, affinche lo ſtupore della gratia renda mutola la gratitudine, queſto è imitare l'iſteſſo Dio, di cui è così propio il giouare che l'eſſer Dio, il Gouernante ha da ordinar la ſua vita che faccia con-

cer-

certo con la Natura, hà da esser
imitatore di Dio, cosi gli prescri
ue il Sauio, all'hora ne sarà vero
imitatore quando drizzerà tutte
le sue cure come V. E. al profitto
publico l'huomo benificante disse
Pitagora è vn imagine di Dio:

Fù più che tiranno l' inuentore
di benefici, poiche sogettano, e
obligano quegl'animi, che non
potrebbono esser vinti dalla for-
za, di tutto il mondo, ancora i ne-
mici più sdegniati la magnanimi-
tà del loro benefattore confessa-
no i Falissi beneficiati dall' inimi-
co sperimentauano più valeuole
la potenza del riceuuto benefitio,
che formidabile il valore dell
esercito Romano, cosi quelle
forze, che con vanto glorioso nō
poterō esser superate dall' assedio
dell'inimico furono cō dolce vio-
lenza espugnate da quello del be-
nefitio.

La

La magnificenza è propria de'grandi anzi il grande ed il beneficio è il medesimo al parer del sauio, adornano gl'altri le vertù del grande, osserui l'animo più che virile ne' pericoli, l'accortezza, ne maneggi politici, la modestia nelle prosperità, l'vgualità nelle trauerse fortune, che comuni con gl'huomini priuati sono questi ornamenti, la sola magnificenza dal numero è dalla fortuna minore.

Saulle hauendo regniato lũgo tempo due sol'anni si registrano del suo regnare, perche per due sol'anni fù gioueuole al Popolo, egli stesso riconoscendo la vita di Dauidde profetizò nõ douer succedere al Regno d'Israelle, Prencipe ne più approportionato ne più degno d'esso reputando non meno conueneuole ad vn regnãte la generosità che giudicasse in-

ditio d'animo Reggio la Beneficienza.

Non ſon opre d'hauer titulo di grande, il Ponte di Serſe sù l'Eleſponto il laberinto d'Eliopoli, la Piramide alzata in venti anni ſul Nilo, con ſudori continui di trecento ſeſſanta mila operari, non già, che tali coſe non hanno altro di grande che la vanità; la grandezza dell'opre humane ha da giudicarſe non miſurandone la mole, ma penzãdone l'vtiltà. Queſta vita humana ha biſogno di giouamento, ciò che ſi fatica fuori di queſto è diuiſo otioſamente fra oſtenatione è ſciocchezza: niun'altra coſa rilieua fra noi mortali (diſſe Papiniano) niuna è degna d'hauer titulo di grande, che l'huomo far benefitio all'huomo.

Aleſſandro Seuero in queſta parte da niuno fù ſuperato onde

ſole-

ſoleua dire, che colui era ottimo Prencipe che l'amici ſi conſeruaua con doni, e gli nemici ſi reconciliaua con benefici, Alfonſo Rè di Sicilia ſtimò indegno dell'humanità colui che non ſapeua ſeruirſi de'doni della fortuna, diſpenzandoli à piena mano. I benefici per teſtimonio d'Ariſtotile ſono legami, che annodano à chi li riceue. La dote d'vn ottimo Reggitore è la libertà nō è degno di ſouraſtare a gl'altri chi non è beneficio, Aureliano Imperatore domandādo à ſuoi conſiglieri, come poteſſe gouernare i Popoli felicemente ch'erano à lui ſoggetti, gli fù reſpoſto col ferro, e con la benificēza; Tito Veſpaſiano non laſciaua ch'altri ſi partiſſe dalla ſua preſēza addolorato è ſe il giorno accadeua, hauerlo paſſato ſenza preſtare qualche beneficio affirma-

ua hauerlo perduto.

L'operationi di V. E. riconoſcono per madre la beneficenza: della grãdezza dell'animo voſtro incomperabile eſcono ſouente quaſi da benigno ciè lo influenze di gratie è beneficio de Popoli alla ſua cura commeſſi.

Vinca con la forzà chi non ſa, ò non può vincer con benefici. La mano di V. E. mentre di ſolleuare l'altrui biſogni liberamente ſi ſtudia ſotto l'amoreuole peſo degl'eccesiui fauori, i ſuoi beneficati con lacci d'amore annoda, e ſenza auuederſe ne in catena s'impoſſeſſa degl'animi, e debella i cuori humani. Queſta vittoria è tanto più glorioſa quanto è più difficile è meno eſercitata: ſete ſtato cõſſi prodigo diſpenſator di fauori per conditione grandiſſimi per quantità innumerabili, per eſempio

eroi-

eroici per singolarità marauiglio-
si, per vtile vniuersali, e che qua-
lunque sforzo di gratitudine da
tutti gli beneficati vnitamente te-
nuto rimarrà sempre all'obligo
disiguale.

Con l'esercitio d'vna incontaminata giustitia hauete talmente accresciuta la luce alla vostra fama, che non si può descriuere vn Regitore Politico Christiano se non si ricorre ad apprenderne l'idea da V. E. non si ritroua autorità più valeuole ad indurre i Popoli all'ossequio delle leggi quanto il rimirare, che il gouernante si manifesti il primiero à venerarle, i Vassalli s'arrossiscono di voler dimostrare magioranza d'arbitrio la doue all'altrui grandezza professano inferiorità di fortuna.

Coronda contrariando à quel-

la legge che promulgato haueua à benefitio del Populo cadendo per mezzo delle ſue mani vittima della giuſtitia la cõfirmò col proprio ſangue, Zeleuco d'vn occhio impouerì ſe medeſimo, e l'altro al figliolo inobediente alla legge fè trarre per rendere per l'auenire più occulta la giuſtitia.

Quel Reggitore ſi rende tutto amabile, che è giuſto come tale, caua tutti i malori del Populo, ſolleua le miſerie della plebe ſenza hauer tema de ſolleuamenti ſtabiliſce le radici d'vn buon gouerno, e con perpetua vnione è con vna pace ſecura fomenta le ſue glorie è la ſua dignità; Artaſerſe domandato dal figliolo, come haueſſe gouernato per tant'anni con tanta felicità gli riſpoſe mai trauiando dal dritto ſentiero della giuſtitia; Antioco Terzo Rè dell'Aſia

l'Asia scrisse à tutte le Città del suo Regno, che nelle lettere à suo nome fatte trouandosi cosa contra le leggi, che non fossero eseguite.

Alfonso Rè di Sicilia, e d'Aragona, auuertì i giudici supremi ed il Presidente del Regno, che niuno decreto ò scritto da lui fatto osseruassero se non quello, che communimente fosse stimato conforme alle leggi ed al decoro della Giustitia.

Il Reggitore ingiusto rompe la naue del suo gouerno ne duri scogli dell'infortunio, e della disgratia. Taraone perì trà l'onde della sua ostinatione; Saulle se stesso vccise caduto in mano della disperatione. Iesabelle fù deuorata da crudi Mastini quella, che si vantaua nelle bellezze gareggiare col Cielo. Herode cadde dalla

Maeſtà del ſuo trono, e di repente fù conſumato da vermi; Aſtiage, che ſatollo alla menza reale d'Arpago delle carni del proprio figliuolo doppò la perdita del Regno famelico eſalò quello ſpirito, che con ritrouamenti della ſua crudeltà hauea alimentato. Domitiano ſomigliante à Nerone à Calligola ed à Tiberio fù di più ferite morto, e tagliato à pezzi, fù buttato alle fiere ed à gli auoltoi per cibo è ſi ſcancellò per tutta Roma il ſuo nome.

Le maluagità traſcendenti il confine dell'humana ſofferenza, diſpongono ancora alla vendetta, la vendicatrice ſpada dell'onnipotente con quel medeſimo mezzo puniſce i mortali col quale ciaſcheduno ha commeſſa la colpa. Perillo ſperimenta giuſtamente quella morte, nella quale hauea

Fala-

Falaride con l'insegnamenti di crudeltà peruersamente ammaestrato dentro à quel cõcauo metallo deposse meritamente la vita, la doue haue a barbaramente impiegato l'ingegno, diede morendo muggiti di toro perche haue a campato d'vna fiera.

Il rimunerar la virtù non è parto di giustitia men glorioso, che il seppellire tra castigi il vitio: quãto V. E. solleua à gl'honori li virtuosi, tanto castiga i licentiosi, ei maluaggi, però ogni vostra parola, ed ogni sguardo è vn fulmine inuiato da desideri per incenerir le colpe: i sudditi non puniti auualorano l'animo con l'auspicij d'vna pronta maluaggità; il compassionare tal hora le colpe de' Vassalli è vn fomentare la barbarie degl'eccessi più graui, ne'delitti più abomineuoli, si come non

v'aggrada che il ſuplicio ſoprauãzi il demerito: coſsì non permettete, che le maluaggità impunite calpeſtrino l'oſſeruanza delle leggi. Non tenète però di continuo il ferro fumante di ſangue humano, combatte in voi il rigore della giuſtitia trà le palme della clemenza, compatite volintieri la leggerezza d'vna colpa ſoſpendendo i caſtighi: mà nella frequẽza de gl'eeceſſi non ammettete altro rimedio che la celerità della pena.

Arma la triſulca mano de ſuoi fulmini ſdegnato Iddio, all'humana fragiltà condona la colpa, all'oſtinatione radoppia i caſtighi; l'accorto aggricoltore ſe può ridurre fruttifera la pianta con l'induſtria, non l'oltraggia col ferro, il medico accurato potendo reſtituire la ſanità con lenitiui, non tor-

tormenta con l'amarezze ; la crudeltà fabricò ſempre mai i precipitij al gouerno; Tarquinio ſuperbo fù il primo à cui fù tolto l'Imperio di Roma per la Tirannide. Lucullo benche foſſe verſato nelle ſcienze è valeroſo nell'arme, per eſſer ſuperbo , è crndele, fù abandonato dal ſuo eſercito, le piante reciſe germogliano, i capi dell'Hidra fiſchiante troncati in lerna da Ercole Pulluano , ed il Reggitore ch'abbatte con la crudeltà li nemici li moltiplica.

Tanto più lodeuole è quel reggitore che con la diſſimulatione rimoue le colpe de ſudditi quanto più biaſmeuoli ſono i popoli, che per mezzo dell'oſtinatione incõtrano la pena: il premio ed il caſtigo ſono i due poli intorno ai quali ſi vanno aggirando i cieli della voſtra quiete , e tranquillo

dominio, non hauete lasciato mai male impunito ò bene irremunerato, non negaste mai raggione al supplicante, misericordia all'innocente, anzi il tutto librando con salda, e dritta misura sempre vi sete dilettato di cõpartire premi con giuditio, distribuire gl'vffici con la misura del merito, dispenzare honori con prudenza, imporre i pesi con discrettione, e benche al vostro gouerno habbiate ministri ed vfficiali degni della vostra prudentissima elettione riserbate non dimeno à voi stesso la sopra intendenza in tutte le cause, ne la morbidezza degl'agi signorili, ne l'occupationi de gl'affari, maggiori retardano la vostra accuratezza nel gouernare.

Nel vostro petto le virtù quasi ingelosite riuali gareggiano, di

mag-

maggioranza, la pietà non dimeno trà quelle trionfa, v'hauete conquiſtato il nome di Pio. Quella pietà che quaſi ſerua era forzata à peregrinare raminga ne baſſi tuguri ed affumigati alberghi, trouò carro trionfale nel voſtro ſeno. L'ambitione degl'honori, de ſuperbi indiuiſibil compagna, non ardì mai di tentare il voſtro modeſto ſentimento rendendoui de più ſublimi honori il proprio valore.

Il deſiderio di dominare è troppo delicato ogn'vno brama di guidare il carro del Sole ſenza, che l'eſempio di fetonte raffreni la loro temerità: non vola coſì alto pino per le mobili pianure dell'onde all'hora, che gonfia le vele proſpero il vento, non è fiãma, che nelle mature biade appiccata, e da furioſo vento ſo-

ſpin-

ſpinta, tanto gagliardamente va-
di ſerpendo, non è torrente che
per le neui dell'alpi in ſul Maggio
liquefatte dirupandoſi corra con
tanto empito al Mare, non è ful-
mine che dal ſeno di caua nube
oppoſta, rapidamente ſpiccando-
ſi con tal velocità voli à ferire le
ſuperbe fronti del Caucaſo, ò del-
l'Atlante, che la preſtezza dell'-
huomo viaggiante all'aqquiſto
degl'ambiti honori, che non fà
che non opra? vn huomo ambi-
tioſo à cui ſpeme di qualche ho-
noranza ò di qualche dignità fo-
menta, ed alletta, perche non te-
ma i perigli, non ſenta i diſaggi
per arriuare alla grandezza de'
ſuoi fini.

Alfonzo Rè d'Aragona, e di
Sicilia diſſuaſſo da ſuoi confidera-
ti à non prender l'arme contra
Martino Somino Pontefice, ch'-
ha-

hauea ſpogliato alla Regina Giouanna del Regnio di Napoli atteſo i graui perigli, a i quali s'eſponeua riſpoſe, ſenza perigli, ò fatica non ſi può conſeguire quella gloria, alla quale come meta prefiſſa aſpirano i miei penzieri. Frãceſco Primo Rè di Francia ſtabilita la Pace con l'Imperator Carlo V, diſſe ſubito riuolto à i ſuoi non douer durare, e preſto eſſer d'huopo ricorrere all'arme, poiche Carlo non vole altri à ſe ſteſſo vguali, ne io poſſo ſoffrire ch'habbi ſuperiore.

Nerone eſpoſto bambino al Mondo, vn grande Aſtrologo prediſſe ad Agrippina Madre che già douea eſſere Imperatore, ed il più fiero Monarca di tutto il Mondo, ma con barbarie non mai inteſa, douea eſſere carneficè della propria genitrice, riſpo-

se ad vn tratto l'ambitiosa, egli Regni, e m'vccida, non teme Agrippina la morte purche diuẽghi Madre d'vn Imperatore.

La fortezza dell'animo vostro non è soggetta alla viltà di quegli affetti che torturano tutti i viuenti, tutti coloro che sono stati toccati dal fulmine dell'ambitione si sono consumati, e sepelliti nelle proprie rouine; aspira à precepitij quell'animo che in prosperà fortuna di souerchio accende tutte le reuolutioni de Regni le morti de Prencipi, l'oppressioni de Popoli, le stragi degl'eserciti, gl'euidij, e le souuersioni delle Città sono parti dell'ambitione lo smodetato desiderio di soura-stare, e si tenacemente impresso nel cuore di tutti, che fù stimato l'vltima veste dell'humana caducità ma di questa l'huomo sagio si spoglia.

La

La fama di vaneggiãte nouelliera diuenuta veridica ambaſciatrice paleſando per tutto il voſtro valore giunſe all' orecchio di Filippo IV. il più potẽte Rè ch'habbia il mondo, Monarca à cui ſono vaſſalli le Vittorie è i trionfi, al cui generoſo cuore, che ſdegna di ſtare in vn ſol Mõdo, racchiuſo prouidde Iddio con noui Mondi, di quelle glorie per le quali in vano ſoſpirò Aleſſandro, volendo eſperimentare gl' eccẽſſi del voſtro valore ne' più graui rumori di Catalogna, v' eleſſe per ſourano Duce della Fanteria Siciliana per abbattere gli ſeditioſi.

S' apriuano dal ferro nemico nel bel campo di Barcialona le ferite mortali, ſi vedeuano più mali, che rimedij, ſete chiamato acciò al voſtro apparire le guerre cedano, il campo alle vittorie, e

le

le vittorie conducono il campo de' voſtri triõfi; il Cielo Catalano grauido di ſuette e di tuoni ſperaua la deſiderata ſerenità della voſtra venuta; le voci ſparſe di queſta fama fecero reſpirare la Caſtiglia diuenne lieta à tal grido ſapendo quãto hauete nell' arte militare la Natura Maeſtra per ſcholà il generoſo core è per sferza la gloria attendeua à ſottrarſi dalle maggiori turbulenze di guerra mercè il voſtro arriuo; in Voi ſtauano fermi gl' occhi de' più prodi guerrieri per apprendere le vere arti del vincere, nel maneggiar dell'arme, à pena vna ſtella crinita fà pompe del ſuo lume che ſi veggono in lei di ſubito rapiti tutti gl'occhi, impiegati tutti i diſcorſi, e forniti tutti i penſieri, non sì toſto riceueſte le commiſſioni di Sua Maeſtà che con quella generoſità

rosità ch' è propria del vostro valore v' accingeste alla partenza, e nel campo di Marte ponestiuo in fuga i Galli, con l' acquisto di Monson.

Ode in tanto la Sicilia i minacci del Turco, e lo strepito dell'arme Francesi, e prega Sua Maestà à non rimouere dal Regno V. E. al cui valore appoggiaua la propria ficurezza, e ne ottiene la gratia: conosceua, che la vostra mano sola poteua fracassare la Testa al tirāno dell'Oriente è fermare l'impeto Francese facendoci trouare la tomba de' suoi disegni, nella culla delle sue pretensioni.

L'armata Turchesca nauiga verso i mari rossi, quella de' Francesi in vn oceano di turbulenze, da procelloſe onde d' accidēti politici fieramēte inuastita si disperde,

de, e la Sicilia resta nella sua quie-
te.

Ogni volta, che i maggiori af-
fari del Regno hanno gemuto sot-
to il peso degl' aggrauij la mano
della vostra prudenza l'hà solle-
uati: voi sete l' Atlante di questo
Cielo sù gl' homeri vostri s' ap-
poggiano l'interessi della Sicilia,
non proua altro riposo che nel se-
no di V. E. a' mouimenti della vo-
stra vigilanza, quel gran Duca di
Terranoua socero di V. E. inuestì
lo stato piccol dono bensì in se-
gno di del Molto à che aspirate,
cõ questa matura resolutione die-
de à diuedere al Mondo, che sete
nato al gouerno de' Regni, che
perciò il fine secondario di esso è
stato per introdurre ne' vassalli la
tranquillità, la pace, l' abondan-
za, e l'vbedienza.

Stupendosi vna volta Costan-

tino

tino il Grande, perche Alessandro Seuero hauesse regnato tanto felicemente dopò d'esser venuto all' Impero giouane, e straniero, gli fù resposto, che Mamea sua madre lo fè guidare da personaggi di grande esperienza è bontà, da Vulpino, da Giulio, da Fabio, Sabino, e da Pomponio.

I Catalani vedendo Alfonso ne gl'anni più giouenili per il gouerno della Republica anteposero douersi inuiare sette reggitori, che fossero di timorata conscienza, d'animo nobile, ed'vtile al publico; lodò Alfonso i consigli, approuò i pareri, ma datemi (rispose) vn sogetto sauio, e da bene, che io volentieri li confiderò il Regno, ed il gouerno, non si deue imporre à molti quello ch' ageuolmente vno può ridurre à fine, e volle inferire, che le cure del Re-

gno si destino appoggiare à soggetto di gran valore, e di gran prudenza, e non à molti il primo Mobile moue solamente se stesso, e tutti l'altri Cieli lo segono, se nõ muoueno con lui muoueno per lui.

Il Duca di Terranoua hebbe V. E. per soggetto tanto eminente, e solleuato è cosi sauio ne'maneggi politici, che lo stima vna parte della prosperità degli suoi interessi rimettẽdo ogni cosa nelle vostre mani, in quella guisa, che Atene chiamò Aristide alla felicità della Grecia.

La vigilanza, è la dignità, del sourano Reggitore sono nate insieme, essa è l'occhio sù lo scettro degl'eggitij, non è possibile, che vn'occhio possi dormire sopra la punta d'vn bastone, ò sù'l ferro d'vna lancia; perciò il Reggitore

pru-

prudente à guisa di Stella deue uegliare per quei, che dormono, e per assicurarsi del ben publico deue cõmettere i negotij più importanti del gouerno à persona di sperimentato valore.

Di Temistocle Atenieſe, già si diceua, che sotto l'ombra sua come sotto le foglie d'vn'alto Platano al tempo della pioggia gl'interessi di ciascuno erano assicurati: e di V. E. si afferma, che posponendo i propij interessi al commodo publico rendè stabili le felicità ad vn Regno intiero.

Iddio costituì il Reggitore in questo mõdo acciò che fosse à populi esemplare di perfettione, chiamollo Iddio alla nobiltà del sangue, ed al comando de' vassalli, acciò che fosse à i mortali il prototipo della giustitia, il volle far grande, accioche con la sua potẽ-

za teneſſe affreno l' ingiuſtitie de' ſudditi, ſi compiacque di renderlo formidabile, perche col ſuo ſdegno ſomminiſtraſſe à colpeuoli materia di ſpauento.

Terranoua di viſta lincea in diſcernere l'attioni d'vn buon padrone, in vdire il nome di V. E. s'aſſicurò ſtabilire le ſue natìe felicità nelle mani del voſtro patrocinio, e tutta feſtante tentò di celebrare la voſtra venuta con altre tante lingue di foco con quante luminoſe pupille il Cielo ammiraua le voſtre grandezze, godeua ogn'vno, che li ſottrētraſſe padrone di qualità molto habile à ſoſtenerla ſenza hauer biſogno di apprenderle dall'eſperienza.

Che vn artefice nouello ponga la mano all' ópra; prima d' eſſer maeſtro, e finalmente tolerabile, perche ſarà ſempre legeriſſimo il dan-

danno che può seguire da i peccati dell'arte; ma se al Reggitore manca la peritia nel suo mestiere gli errori s'asconderanno sotto le rouine del gouerno; i prudenti, e lettori però hauendo da far scelta di chi deue comandare deuono valersi del pronostico fondato sù le cose passate, per fare argumento dell'auuenire, e non fidarsi della sola esperienza nascēte dal desiderio d'vn' ottimo Reggitore. Sottentrò V. E. à questa inuestitura come padre di fameglia al gouerno de'figlioli, compraste cō la vostra fatica l'altrui riposo, con la vostra vigilanza assicuraste l'altrui sonno, v'ingegnaste à tranquillar l'otio altrui con la vostra sollecitudine; come parto sublime della vostra prudenza in vn subito si viddero nate, e cresciute ad vn medesimo tempo l'abondā-

za, e la publica felicità.

L'occhio de' vaſſalli ſempre riguarda come à berſaglio nell'abondanza di viuere, à queſto polo drizzano il volo de' loro voti, tutte le linee di loro brame ſi vanno à terminare à queſta circunferenza, al felice germogliar della campagna, germogliano in tutti gl'animi pẽſieri allegri, l'ampiezza de'granai dilata marauigliosamente il cuore alla plebe, deue il buon Reggitore tener le Città bẽ proueduꝛe, perche ſotto il cumulo del formento può naſcondere ageuolmente gl'errori del ſuo gouerno. Chiuſe la bocca Enea al Can Trifacco col cibo, e coſsì paſsò innanzi a'campi elifi il Gouernante non potrà mai imporre ſilentio alle doglienze de' ſudditi, in miglior forma, che riempendo le loro bocche, e coſsì potrà incami-

caminarsi all'eternità, e lasciare alla ricordanza de' posteri vna sì degna memoria.

Il Reggitore, che ne' vassalli introduce l'abondanza, come insegna nelle sue leggi Platone, s'accosta tanto al diuino, che doppò Iddio merita i primi honori, questa portione di diuinità riconobbe Omero nell'animo del Gouernante, ch'attende alla publica vtiltà; non s'accusano dunque gli Egittij, gl'Assiri, gl'Etiopi, e l'altre nationi solite adorare i loro Reggitori; anco le Romane leggi diedero nome d'adoratione à quel honore che si fà al Gouernante sotto la cui mano godono i popoli la quiete, castigarono giustamente i Romani colui, che incontrando Seruilio persona Consolare non ismontò da cauallo, volendo inferire, che è degno di

qualunque honore, e farei per di-
fe d'adoratione, quel Reggitore,
che ſopra il ben publico fa la ve-
glia.

E qual ſorte di gente ſi trouò
mai coſsì dal mondo più ciuile di-
uiſa, di ſito, tanto horrida di cli-
ma, cieca d' intendimento, ſtolta
di legge, barbara di coſtumi, em-
pia di Religione, che non ſi ſentiſ-
ſe ſtimulata dalla Natura ad ho-
norare il merito de' Reggitori ze-
lanti dell' vtiltà publica, e d'onde
nacquero le corone d'alloro in
Creta ed' Ellera fra gl'Indiani d'
Oliuo in Sparta i di quercia fra li
Romani d' onde nel campidoglio,
le Ciuili, le Morali, le Trionfali,
le Caſtrenſi, le Oſſidionali, d'on-
de i priuileggij à duello di farſe la
Notte accompagnare à caſa con
acceſo doppiere è con le trombe,
à Catone di ſeder veſtito di por-

pora,

pora, à gli ſpettacoli, à Emiglia, Elia d' hauer nel cerchio Maſſimo luogo ſpeciale e riguardeuole à Papirio ancor fanciullo di veſtir la pretesta? d'onde tanta varietà d'ornamenti? le Clamidi le Toghe, i paludamenti, le Trabee, gl'anelli; donde i trionfi i Fercoli, i Trofei, le Statue, l'immagini gl'Encomij, i Panegirici, ſe non da queſto ſentimento inſerito ne' cuori humani, che alla virtù d' vn buon Reggitore, ſi dee la ricompenza, la mercede alla fatica, il guiderdone all'induſtria: l'honore è douuto à tutti quelli, che ſono ſegnalatamente gioueuoli al publico, la mano di chi gouerna è la vera felicità de' ſudditi.

Di tutti li precetti, che l'Imperator Carlo V. laſciò à Filippo II. ſuo figliolo è ſtato notato queſto per il migliore, che non potendo

essere in tante Prouincie, lontane, e separate facesse di modo che vi fosse veduto sempre con l'autorità, e con la giustitia, mettendoli in mano di persone di tanta innocenza, e virtù, che non hauessero occasione i sudditi di rammaricarsi della sua lontananza, ed all'hora auuerrebbe quando haueranno per fine il ben publico.

Ma nó fù mai persona, che sottentrando al gouerno de' popoli fosse tanto lontano dall' interessi più nobili, e come disumanato senza speranza d'humana remuneratione s'affaticasse al riposo de'sudditi, vegliasse al sonno di cittadini, riuolgessi i pensieri al publico benefitio, come V. E. in tutte quelle cariche, che la Corona di Spagna le hà conferite.

E assioma politico, che il Reggitore con l'operatione della giu-

ſtitia addottrina ancora i ſudditi ad eſſer giuſti: il Primo Mobile, con i ſuoi riuolgimenti fà ſue ſequaci le rotanti sfere, il Miſto ſeconda la Natura dell' elemento, che lo predomina. La Città di Terranoua ſi come riconoſce proporzionata allo ſublimento della propia fortuna l'inuiolabile oſſeruanza à voſtri comãdamenti, così confeſſa cõfaceuole all' vtiltà più rileuãte l'impiego del voſtro reggimento.

Sfauillò ſempre nel voſtro volto vn magnanimo ſdegno contro del vitio, l'ira in voi è vn fiato d' affetto generoſo per deſtare i vaſſalli alla virtù, non cõ affetto trabocheuole per portarli à' precipitij, il vento della paſſione, e dell'intereſſe in voi giammai ſoffiò nel lume della buona mente; nelle mani di V. E. le bilancie

d'Astrea, si mantengono equali, perch' al peso dell' oro non possono traboccare, col vostro vnico esempio hauete migliorato il credito de' ministri.

Non sono i Reggitori costituiti se nõ per render la giustitia al peso della raggione, e non al prezzo dell'oro, mentre l' auaritia comãda ad vn cuore lo tiranneggia in estremo, roppe i legami della cõscienza, ché impegna la libertà di quella alla seruitù del guadagno, felicissimo però è stato sempre stimato il gouerno di V. E. in cui s'hà cõpiaciuto di donare il propio, che di riceuere l'altrui, così la prudenza del vostro reggimẽto non hà mai errato di discernere il merito, dal demerito, perche dallo splendore del lusinghiero metallo non s'hà sentito abagliata: così le gratie si conseruano

sem-

ſempre vergini; perche alla venalità non ſoggiacciono.

Non ſi laſcia tiranneggiare il voſtro cuore da paſſione alcuna, le virtù adempiono tutti i numeri, chi nel gouerno di vaſſalli ſi laſcia tirare dalla barbarie de' propij affetti forma vna tirannide: non è proportionato à raffrenare gli altrui mancamenti chi non sà regulare i propij errori.

Bruto abominãdo le diſſolutezze di Tarquinio il ſuperbo eſpugnò col ferro quella potenza, che s'era ribellata dall' imperio, dall' equità onde meritamente fù diſcacciato dal trono reale colui cõ ſomma ignominia, che con maluaggità tanto tempo l'haueа poſſeduto.

Il Reggitore politico, che non è amico delle virtù ſubbito ſi fà tiranno. La maluaggità peruerte

il ſano intendimento, offende le leggi col malo eſempio, appeſta i cittadini, e li diſunisce, egli vuole i ſudditi migliori sẽpre diſcordi, perche hauẽ à memoria le verghe di quello ſcita, ch' ad vna ad vna ageuolmente rompendoſi legate poi in vn faſcio erano come Diamante inflessibile. Oratio all' hora fè naſcere la ſua vittoria dalla morte di trè albani fratelli, che li diuiſe.

Il più formidabile ſcoglio, che poſſa incontrare vn ſtato, e la diſunione de' populi, che à vicenda s'oltraggino; non puote conſeruarſi lungo tẽpo quel regno, che ſi fà nido ò ricouero di diſſentioni, la diſcordia trà cittadini è l'vltimo di tutti mali i Regni, e le Città; diceua Iminerio, non di parieti, ò di edifici, ma di cittadini, e di ſudditi ſogliono formarſi ne grã-

de

de Imperio è quello, ch'entro il ſuo circuito numeroſi populationi racchiude i paeſi, vẽgono à popularſi, e populati conſeruanſi cõ l'vnione, ò con la quiete, e con la pace, chiedetene à Somoantica, che mal gouernata da Silofonte, per eſſerſi data à diſcordi citadini ſi diſabitò à ſegno, che prouerbio ne diede à ſecoli da venire.

Rauuiſano i popoli ſottopoſti al voſtro gouerno concordeuoli deporre le diſſentioni, e per mezzo della concordia additarni à gli ſtranieri il voſtro auuedimento, così le sfere accoppiando frà le contratietà l'armonia concorde cantano all'orecchio nõ d'Orfeo, ò di Eratoſtene, ma di Giobbe, e di Dauidde, la gloria dell'increata ſapienza, che fermandole le reputò, il Mondo fabricato con la diuerſità de' Prencipi tra di lo-

ro deſcrepanti, ſuſſiſtente nell'vnione ſi conſerua, le ſtelle ancor che dal giro dell'Orbi oue furono collocate, ſiano contro il loro iſtinto rapite ad ogni modo mai dall' ordinato rauolgimento non ſi rimouono; ogni potenza per le ſeditioni diſgiunta s'abatte, ed ogni corpo per le contrarietà ſtéprato ſi diſſolue.

L'Eſercito Romano guerreggiando ſotto gl' auſpici di Fabio Maſſimo contro Anibale ſpauentaua i nemici, diuiſa poſcia l' autorità con Minutio rimane all'hora cõ pentimento abbattuto, niuna Republica ancorche ad ogn'altra inferiore ſi foſſe da forſe ſtraniere potran eſſere ſoggiogata, e vinta, ſe non viene dalle diſcordie de i propij cittadini conſunta; Scipione hauendo domandato à Tireſio, qual foſſe ſtata la cauſa, che

la ſuperba Città di Numãtia doppo tante vittorie, & acquiſtati trionfi, miſeramente cadeſſe, riſpoſe eſſere ſtata caggione la diſcordia de' cittadini; che anderà tra ſe riuolgendo le più fiorite republiche, e più ſtabili imperi del mondo, trouerà il Romano eſſerne ſtato tra tutti gli altri ſenza cõteſa il maggiore, che ogn'altro in ſe conuerſe, e dalle rouine di molti regni fabricò vn ſolo imperio, e pure la fortuna pareua non ſudare ad altro nome, che al Romano, non sò ſtancata, ò pentita di proſperarlo, timoroſa forſe d'eſſer da lui ſoggiogata conſumò con l'oppreſſione di quello le fatiche, e la gloria? Le grandezze di quello Imperio sù l'auge della luce ritrouarono l'occidente, perche ſe bene ſeppe Roma vincere i ſuoi nemici, non ſeppe però vincere le di-

discordie ciuili: dalle quali in successo di tempo fù vinta. Le fattioni intestine destruggono le fatticose Moli dell' Egitto, l' vnione edifica le capãne de' Parthi, abattono quelle gl' honori di semiramide nelle rouine delle muraglie Babilonesi, fabrica questa le glorie de' barbari ne' nobili tugurij della Moscouia.

Agrippa cõfessaua essere obligato à quel Sauio, che insegnato l'haueua rendersi dall' vniformità de' voleri inespugnabile, ogni picciola Republica ed all'incõtro rouinare ogni vasto imperio per la disunione de' popoli, guai à quella Città oue si retrouano tãti sentimenti, quanti capi, tutte le calamità de' Greci esser stati originate (disse Omero) dalla discordia ella è vna face infernale agitata da furiosa Erinna; che consuma la publica felicità.

Il

Il Reggitore Politico, il cui vero ritratto estrae dall' attioni di V. E. alimẽtata ne' popoli l'vnione, perche la riconosce stabilimento della legge, conseruatione del Regno, antidoto delle disauẽture, Madre della quiete preseruatiuo del ben publico.

Tante intraprese, tanti sudori, che hauete sparsi in tanti, e così vari negotij, tutti hanno hauuto per iscopo la prosperità da' populi e l'accertato seruitio di S. Maestà, spirano le vostre attioni non sò, che di grande, in cui s'appoggia la fortuna di questo Regno, e della Magna Grecia non sono le leggi maniggieuoli nelle vostre mani alle passioni degl'huomini, giàmai caminaste per l'orme dell'altrui gusto aborriste sempre l'adulatione altrui.

Trè sorti di persone cangiano

ino-

i nomi alle cose, gli Amanti, i Calunniatori i lusinghieri, tutte le difformità che troua l'amãte nell' amata persona con vocabulo di gratia addomanda s'hà gl'occhi neri, afferma esser vna Venere, e se Cerulei la paragona con Minerua, niuno nasce in questo Mõdo sì puro (diceua Socrate) che non habbia qualche macchia, ò neo; anco nel Sole veggiamo spesso i suenimenti, e dall'auueduti Astrologi si sono scoperte quelle macchie, che per tanti secoli haueua nella sua luminosa caligine sepellite: solamente nell'oggetto amato non troua l'amante neo, che adombri l'adorate bellezze.

Il Calunniatore dishonora il bene con vitiosi vocaboli, non è cosa sì pura, che non imbratti, ne cosa sì santa, che non la defformi.

Tearide affinando sù la Cet-

vna

vna forbita ſpada; domandato chi foſſe più tagliente di qnella, riſpoſe la lingua del calũniatore.

L'Adulatione, ſi come imita ciaſcuno di coſtoro nelle menzogne; così ſupera quelli nella maluagità; quando à cangiar i nomi s'induce, l'Adulatore induce sù'l Teatro della vita humana il vitio, ſotto la maſchera delle virtù, Nerone fù così ammirabile ne'primi cinque anni del ſuo gouerno, che non s'è trouato Imperatore che foſſe di coſtumi interrotti; così innocente, che l'habbia pareggiato; gli adulatori ſeppero diſporlo à poco à poco all'oppoſto di maniera, che ſuperò la barbarie de' paſſati tiranni, vccife la propria madre, e diede la patria alle fiamme, e cantando à ſuon di lira i verſi d'Omero col foco ſouente la ſuperba Città di Roma per ſuo ſo-

lazzo

lazzo incenerirsi miraua.

Alessandro il Grande come figlio di Gioue gli honori diuini da lusinghieri ottenne, datemi vn Reggitore sciocco, che subito l'adulatore dirà, che l'Attica, e Himetto condiscono i suoi discorsi di cui non v'è ò più soaue, ò più acuto, ò più accurato, Nestore, Socrate, ò Demostane, che li pareggi il raggionare; che nella bocca di lui hanno l'api di Pindaro, ò di Platone, rinouato il loro nido, che parlando par che fauelli il Cielo, è qual nouo Pericla se lascia cadere vn suo detto più tuona col labro, che i più valorosi nõ fulminano con la spada, che dalle viscere della sua prudenza nasce la felicità dello stato habile à riformar le leggi, à gouernare vn Mondo.

Filippo Rè della Macedonia guer-

guerreggiando perdette vn occhio, ſubito comparue Cliſofo, che riſcoperſe il ſuo come ſe perduto l'haueſſe, mentre Dionigi ſi dilettò delle Matematiche non ſi viddero, che circoli, e triangoli per Siracuſa; ſubito ch' egli diede eſilio à Platone, che gli moderaua gl'eccesſi ſecondarono i popoli i vitij del Tiranno, da morbo sì contagioſo, Giuſtiniano, che diede anima alle leggi non ſeppe ſchernirſi porſe benigno l' orecchio à Tribuniano, che con lingua luſinghiera affirmaua che nõ douea morire, ma vino trasferirſi al Cielo.

Gli Atenieſi viuendo incorrotti ſotto la ſcorta della Virtù furono così acerbi nemici delle luſinghe, che punirono Demade, perche perſuadeua ch'Aleſsãdro foſſe riconoſciuto per Dio, e perche

Tima-

Timagora ambasciatore della patria piegò souerchiamente il capo in atto d'adorar Artaserse, lo tolsero dal Mondo troncandoli la testa.

Antioco Rè non hauẽdo maggior esercitio della caccia non si parlaua in Corte, che di veltri, e di fiere, diede vna grande vacanza à tutto il suo cõsiglio per quindeci giorni, ed vscito à caccia, e indi ridotto per occasion di piogia tra rusticani alberghi cenando con principali Baroni del suo Regno, vno di quelli riuolto ad vn bifolco gli disse, che ti pare del Rè; rispose il Mandriano esser homo singolare negli affari di stato, e nelle virtù; ma di mali consiglie mi guidato; mentre i più importãti negotij del Regno per colpa loro posponeua, non fù chi parlasse, tacendo il Rè fatto giorno dis-

se

se Antioco à i suoi, in vna capanna heri solamente hò inteso la verità, che per tant'anni da voi non l'hò saputo, e conducendosi à i palaggi reali d'indi in poi aborrì gli adulatori come la peste.

L'adulatione è vna vituperevole seruitù, gli adulatori seruono per propi fini d'interesse vilissimo, bramano di veder l'adulato vn Creto, nelle ricchezze, nella beltade vn Adone, vn Alessandro nella fortuna, vn Cesare nella magnificenza, nell'eloquenza vn Demostene, mà sempre lo desiderano stolido è mentecatto, acciò che non pigliasse accorgimento di quanto lusingano, che detestandosi tal hora dal letargo non solo rimarrebbono abandonati, ma seueramente puniti; malageuole troppo è l'adulatione, è vn perpetuo male de' grandi, le cui ric-

chez-

chezze più che capital nemico mette à facco, e manda à rouina i lusingheri, come insegna Cornelio Tacito figliolo della prudenza, non son favoriti se non da pazzi.

Il genio di V. E. non hà saputo mai accomodarsi con i lusingheri dal tribunale della vostra potenza le sole voci delle miserie sono bastanti ad impetrar pietà, senza le suppliche di lingua adulatrice la bontà delle vostre attioni si come hà dato norma alla prudenza de' più saggi così hà saputo preseruarsi da i fiati dell' adulatione la carriera, che voi correte, e la fama, l' arringo doue combattono e l'honore, la strada per la quale caminate, à bellaggio, e la virtù il sentiero che rintracciate, e l'immortalità, la meta oue drizzate i volo è la gloria.

Tutti

Tutti i più graui negotij da voi riceuono i consigli, demostrate in tutti gl' affari vna tranquillità nella fronte, ed'vna dolcezza in tutti i mouimenti, che quasi eccede l'humanità, affidate con gratiose maniere del sembiante con i gesti attrattiui del volto i pusillanimi à parlare senza patrini dal debbito decoro e dalla conueneuole grauità non partendoui facete campeggiare in mezzo al rigore l'affabiltà.

Non hà ritegno la contumacia degli huomini, disse Seneca, se nõ la tiene à freno il timore, alle maluaggità dee sapere andar compagna la pena, l'impunità è Madre degl'errori più graui, se si lasciasse per le publiche strade delle Città cresçer l'herba, che tal hora nasce, la vederemo tramutata in vn punto, se l'ortiche nón si suellessero,

fero, i fiori, e le piante più gentili rimarrebono ſuffocate ed oppreſ-
ſe.

De' maluaggi à i peccati inſanabili dona ſouente V.E. il ſupplicio, che ſia più d'eſempio à chi rimane, che di corregimento à chi peccò; ma quando in alcune colpe l'humana fragiltà altri ſoſpinge, dalle quali col pentimento ſi può ritrarre contento della penitenza laſciate la pena.

Troppo ſeruilmẽte tratta i ſuditi quel Reggitore, che mai diſſimula colpa veruna per dar tempo, che altri voluntariamente ſi corregga ſouẽte ſi mutano, i cuori humani, non hà l'huomo ſempre nel petto, gl'Antifati, i Poliſemi, che reſti nel male incurabile, Eunapio fù dall'Imperatore Coſtantino mãdato in eſilio, dall ſue calamità fatto accorto, ſcriſſ

alcu-

alcuni libri, che ritrattauano i primi errori, e li fù dall' Imperatore condonata la pena; le disgratie sono madri del pentimẽto, il cambiar pensiero, e maniera di viuere, pentendosi l' huomo di qualche passato errore, non solo non soggiace à reprensione, mà è meritamente lodeuole.

La Plebbe Romana tanto cieca in discernere, quanto impetuosa in risoluere, mandò sbandito fuor dalla patria Coriolano valorosissimo citadino, vedette subito sù le porte di Roma il pentimẽto, quella plebbe incapace di raggione, cominciò à riconoscer l'errore, il lampo delle spade nemiche illuminò gli occhi del Volgo, ogn' vno stima dedicata Roma senza il valore di Coriolano, che poco d' anzi festeggiaua d' hauere oppressa, l'autorità d'vn magnanimo

Senatore, ſpedirono ſupplicanti ambaſciatori à colui, ch'haueano con oltraggi citato al giudicio di ſeditioſi tribuni.

Quando l'empito d'alcune paſſioni dell'età ed egli abuſi trae ad vna parte i ſudditi, deue oſſeruare il buon Reggitore, ſe il pentimento vi ſoſpinge quelli, all'oppoſito, che ſe ciò auuiene, hà fatto nobile guadagno, non domanda ſempre il tempo, che i papaueri di Tarquinio ſiano abattuti. Diogene è ſtato aborrito dalla patria come monetario della ſua calamità reſo più habile, alla virtù, pentendoſi dell'error commeſſo diuenne Filoſofo di tal nome, che ſolo hà potuto con le ſue virtù illuſtrar le carte de' più famoſi ſcritti; gli Alcibiadi intemperanti in giouẽtù ſi ſono reſi poſcia i più valoroſi difenſori della

loro

loro patria. Gelone vſurpò tirannicamente l'impero; ma poſcia, con le virtù fè vergogna à coloro ch'erano nati legitimi Prencipi.

E ſe bene la terra è troppo feconda di ſceleratezze e non ſi deuino laſciare impuniti gli errori, ne deuono andare i detti ſenza il meritato ſupplicio, nulla di meno chi è troppo intendente, nell'arte di ben gouernare, ſempre hà riguardo, che il ſupplicio non ſoprauanzi il demerito, quando il Medico per vna malatia d'vna ſemplice febre ricorre alle medicine più violenti, vccide non riſana l'infermo moſtra d'hauer gradito l'errore, affirmaua Seneca, chi non dona tempo all'emenda, opprimendo con i caſtighi l'errore. Souente due Numi ſoli conobbe Democrito, il premio, e la pena, nel rimanente credette, che la

più ſecura religione foſſe Ateiſmo, e la machina del gouerno di V. E. non hà riguardato, che il guiderdonar la virtù, e caſtigare il vitio, è ſi come honorate i prodi, e i virtuoſi ſommamente benefico, così caſtigate i maluaggi tutto clemente.

E la clemenza conueniente ad vn Reggitore l'hauere il ferro sẽpre ſtillante del ſangue degli huomini, è propio de'ladroni aſſediãti le ſtrade riuolgerſi quaſi Auultoio ſempre intorno à cadaueri dishumana l'humanità ed infama la gloria, chi è ſauio nell' arte del gouernare come V. E. odia il delitto mà non il delinquente: all' hora s'auuicina alla ſomiglianza di Dio, quando generoſamente condona la pena à chi riconoſce la colpa ſe tutte l'humane ſcelleratezze da Dio ſubitamente ſi caſti-

gaſſe-

gassero l'armeria del Cielo sarebbe impouerita di fulmini.

Hanno appreso l'arte del gouernare i più famosi reggitori del vostro gouerno le vostre honoratissime attioni stancano i penzieri anco di chi le considera, onde se quel Romano vedendo il simulacro di Gioue scolpito eccellentemente da Fidia, disse, che niun'altro, se non questo solo adeguaua la Maestà di Gioue, da Omero diuinamente descritto: diuisando il Regno di Sicilia in occasione di grãdi affari, tutto quello c'hà raccolto dalle vostre operationi ammirabili conuiene dire, che niun' altra persona meglio di V. E. sa ritratto all' Idea d' vn Reggitore Politico.

In tanta altezza di merito dall' aura della prospera fortuna non fosse giamai portato à volo, oltre

à termini della modestia nel moderamento dell' vna, e l'altra potenza della portione inferiore vi sete sempre mostrato esemplare, temperato, giamai dall' irascibile vi sete lasciato trasportare, ò tiráneggiare in guisa, che ne venisse à sconciar punto quella solita cõpositione di mãsuetudine e di decoro, che è in atto nell' animo, e nel vostro aspetto.

L'ira nel petto del Reggitore, è vn gran mostro si serue del cuore come fucina di Vulcano oue i pensieri come tanti ciclopi s'affaticano in fabricare i fulmini à dãno de' sudditi diuiene carnefice, di chi segli dona in preda, smorza tutto quello v'è di diuino scancella tutto quello v'è dell'humano.

E difetto pernicioſissimo ne' Reggitori l'esser aspri, ed austeri di maniera, che si rendino quasi

intrat-

intrattabili oue la potenza concede tutto ciò, che la vendetta desidera, giamai esce da i suoi limiti senza grādissima rouina portati dall'empito di sì fiera passione ruggiscono come Leoni, vomitano schiuma come cignali fischiano come aspidi, appestano quanto rimirano d'intorno come Basilischi, sbuffano fiamme come itori di Medea.

La Natura fè l'huomo animal compagneuole non solitario, à tutti come à figlioli diede condition vguale, il tempo cagionò poscia, che altri per la virtù altri per i beni di fortuna sopra l'vso comune s'auantaggiassero; l'alterigia volle emendare, e guastò l'opera, della Natura, introdusse maniere superbe formontādo vn aria troppo lontana dalla condition humana, il superbo non hà

cosa, che non s'arroghi niuno vitioso più di lui adula se stesso mẽtre confondendo i nomi la vastità de' suoi ambitiosi disegni dentro à confine di giustificata pretenzione restringe.

Domitiano non contento di titolo di Signore voleua anco esser chiamato pur Dio. Massimo il giouane montò in tanta arroganza, che si faceua baciare da'Senatori nõ pur le ginocchia, ma i piedi, Demetrio figliolo d'Antigono Rè di Macedonia tenne nella sua Corte i Legati d' Atene sospesi due anni senza ascoltargli onde alla fine furono costretti à retornarsene irresoluti.

Ma armasi pure di temerario ardimento il Reggitore si vsurpi Bello stoltamente il nome di Dio fabrichi Nino gl' altari à suo padre, procuri Nabuccodonosor d'

esser

eſſer adorato, prenda Claudio tiranno il folgore, e dia nome di tuono à ſuo figliolo, vantiſi Aleſsãdro d'eſſer figlio di Gioue Ammone, fingaſi, Ceſare compagno degli Dei, ſtimi Auguſto, che Apollo ſij ſuo Padre, ſpogli Nerone gli altari degli Dei per adornare il ſuo letto, affermi Domitiano eſſer figliolo di Pallade; abatta Calligola le teſte degli Dei per porui in vece d'eſſi la ſua, tenga Commodo in mano il Caduceo di Mercurio, ſopporti Marcello d'eſſer coronato in Spagna con diadema di folgori, e ſplendori artificiali, che la pazza temerità d'huomini sì ſconſigliati ſempre ſi rompe sù i ſcogli ineuitabili dell'infelicità; i principij de' mali non vengono dalle ſtelle; ma dalla diſordinata influenza de' deſideri, effetti dell'humana impru-

denza, che affascinata dell'eccessi d'vna somma felicità non crede, ne anco all'isperienza i propi precipitij.

Il Reggitore Politico deue inalzare nel cuore degl' huomini per mezzo della bõtà vn trono di pace ed all' hora conseguirà da Dio à piena mano infinite beneditioni, troverà corpi di guardia ne i deserti, sicurezza ne' pericoli, riparo nelle zuffe, felicità ne' negotij fortunati successi nell' imprese più ardue, prosperità in tutti gl' euenti, ossequio ne' populi, riuerenza ne' sudditi, ed ammiratione in gente straniera.

Il Reggitore severo, intrattabile comprandosi l'odio de' vassalli, e de' sudditi si fà herede di tutte l'infelicità: l'amaro non produce cosa veruna (dicono i Filosofi) ed vna gran severità distrugge e

non

non fabrica affermano i Politici.

La ſuauità nel comandare, che rende tutto amabile V. E. in ogni negotio allarga alla potenza i termini più anguſti nella ſedia del voſtro gouerno, mantenete inalterabile il decoro, vi ſete impoſſeſſato degli animi di maniera, che ſi preggia ogn' vno offerirſi vittima volontaria a' voſtri cenni, ne vorrebbe altro comando che il voſtro, che sà introdurre publica la tranquillità così nõ allettate ſolamente alla brama di ſeruirui quegli ànimi ſoli, che la neceſſità vi obligò, ma anco gli ſtranieri: quella veridica fama, che per tutto v'eſalta quella medeſima vi moltiplica i vaſſalli, e vi amplia col numero de' ſudditi, lo ſplendor degl'encomi, quanti popoli ſi lagnano della fortuna, che nõ gli hà fatto naſcere voſtri vaſ-

ſalli, e vorrebbono emendar l' ingiurie della Natura cõ dichiararſi voſtri ſudditi riuerenti; quanti v' hanno ſacrificato il cuore trouandoſi lontani con la preſenza; ma queſti ſono effetti, che prouégono da vna eſtraordinaria virtù e dall'eccesſo del voſtro merito.

Conoſcendo, che il luſſo, e la diſſolutione rouinarono le prime Monarchie del Mondo, hauete riformato l'abuſo del veſtire già licentioſamente traſcorſo negl' huomini, non con prammatiche, le quali reſtano al fine ò dall'oblio ſuperate, ò traſgredite dall' abbuſo de' grandi, ma con eſſer voi ſteſſo la prammatica viua v'è molto ben noto che il Reggitore è vna fontana dalla quale deriua il vitio, ò la virtù ne' popoli.

Chi è maggiore nel gouerno, è maggiore nell'eſempio il Volgo ſi

moue

moue sempre al moto del Reggitore, ch'è il suo primo mobile; Vespesiano chiamaua i sudditi Elitropie, che si girano sempre col Sole, ch'è il lor gouernante, la ruota maggiore dell'horologio volendo muouere l'altre inferiori è necessario, che moua prima se stessa.

La colpa, che spogliò i nostri primi parenti della veste dell'innocenza aprì loro ancora gl'occhi alla nudità delle mẽbra, quindi la vergogna della propia nudezza, è la clemenza del Cielo indussero la necessità del vestire, hoggi il fasto hà cangiato la necessità in superbia, e l'huomo gloriandosi nell'insegne del suo seruaggio doppiamente colpeuole, hà conuertito in trionfo del suo lusso il gastigo del suo delitto. Biasmo de' nostri tempi, che per

veſtire vn huomo ſolo concorrono con le lor merci prouincie diuerſe, non pur di clima, ma di religione, e di coſtumi, la gala, che cercano i grandi nelle veſtimenta ſtanca l'arte, e l'ingegno, nell'artificiati raccami di ſeta, e d'oro, tal hora ſi vede vna donna, che in vna ſola catena, che li cade sù'l petto tiene vn ricco patrimonio pendente intorno al capo auuolge à guiſa di Cibale vna Città, vn gioiello riſtringe vn infinito ſpatio di fecõdo, e ben coltiuato terreno, imprigiona la gola vna faſcia, che farebbe ad vn vaſcello la vela.

Catone quel gran cenſore delle pompe Romane all'hora ſtimò, che Roma foſſe vicina all'vltima rouina, quando inteſe, che tanto s'era venduto vn peſce, quanto vn bue; le vanità degl' ornamenti

altro

altro non ſono, che ombra, il creſcimento dell' ombra è inditio, che il Sole è vicino all'occaſo.

S'impiega V. E. volentieri nelle fatighe accioche ne ſentano i popoli il ſolleuamento abomina i piaceri, acciò che non la diuertiſcano dagl'affari del gouerno.

Niun piacere al ſentimento di Platone ſenza la compagnia del ramarico può trouarſi: non v'è coſa più fugace, e manco ſtabile nel mondo dell'humane voluntà, non v'è coſa, che più di quelle offenda, è il piacere vna Circe, che dishumana, e padre di tutti mali, che con gl' allettamenti contamina le più celebri doti della Natura, che guſtato vna volta, toglie il ſenno, e fà che il Reggitore dell' infelice ſua conditione, ò nó s'auuede, ò non ſi cura; ſono Sirene, (diceua Socrate) i compiacimen-

ti del ſenſo, ſe t'allettano, t'opprimono.

Li Reggitori, alli quali il gouerno de'popoli appartiene non han coſa da cui debbiano maggiormente temere d' eſſer vinti, che dal piacere; Gioue affaſcinato dalla ſouerchia gioia traſcurò la ſopra intendenza de' Troiani; Marte nume formidabile è fatto prigione dall' affumigato Vulcano, ed in vece dell' applauſi ch'era ſolito d'vdire per le ſue famoſe vittorie ode le riſa, e gli ſcherzi degli Dei, che lo dileggiauano; ode le villanie d'vn vil fabro, che lo rampogna, Sardanapalo immerſo nelle vanità de'ſolazzi conobbe da quelli l' origine de' ſuoi tormenti non poterono ſoffrire i ſudditi colui, che ſignoreggiauano i piaceri, incontrò quella morte, che meritauano gli obbrobi della ſua impudicitia. Ani-

Anibale luſſureggiando in Capua nõ meno ammollì tra le morbidezze la ſpada, che oſcuraſſe tra eſſe le vittorie, quegli, che nõ fù mai atterrito dall' armi dell' eſerciti combattenti cadde vittima voluntária all'ombra del piacere, poſti tutti in non cale gl' ornamẽti dell'animo, e della fortuna.

Voi, ò magnanimo, non vi ſoggettaſte mai alla tirãnide di quelle paſſioni, che violentano gli arbitrij de' mortali, chiudeſte le porte de gl'occhi a' vani compiacimẽti, i modeſti coſtumi figlioli della voſtra virtù, non s'hanno laſciato ferire da ferri, che al ſenſo in mano porge l'incontinenza, difenderti da' deſiderij de' luſingheri appetitti è tanto più lodeuole, quanto più difficile la vittoria de' ſenſi maggiore, che quella de' nemici è

Aleſ-

Aleſſandro il Grande primogenito della fortuna, che ſcriſſe ſouente con l'altrui ſangue le propie vittorie, e sù le rouine dell' Aſia ſtabilì le ſuperbe machine de'ſuoi faſti immortali, non valſe vittorioſo d'vn mõdo à vincer ſe ſteſſo, quello, che ſuperò l'aſprezza di tanti viaggi, e peticoli di tante battaglie i rigori di tanti inuerni, il corſo di tanti fiumi, la profondità di tanti mari, reſtò per vltimo preda de ſuoi intemperanti affetti, e miſeramente per mano d'vn più caro amico perdè la libertà, e la vita.

Sono degne quelle glorie, che ſi guadagnano nel vincere gl' altri, ma immortali ſono quelle, che conſeguitano al ſuperar ſe medeſimo; voi ò generoſo fino dal fiore della giouentù coglieſte maturi frutti d' vna ſolida gloria; gli

ſplen-

ſplendori de' giorni della voſtra vita eſercitati con interrotta carriera ne' campi della reputatione e dell' honore non poſſono eſſere oſcurati dalla ſiniſtra opinione.

La fama delle voſtre heroiche attioni, che ſignoreggia i voli del tempo, non laſcierà, che dall'auara età ſiano offuſcate le voſtre memorie.

Hauete ſuperato l'inuidia, ella hà ſeruito per poter publicare maggiormente le voſtre glorie.

L'Inuidia ch' è il maggior tormento di qualunque inuentaſſe la crudeltà de' tiranni, e la maggior nemica del Reggitor Politico Chriſtiano, è vn ombra, che accompagna di continuo, la virtù è vna nuuola, che s' oppone à i raggi di queſto Sole, è vna peſte, à cui non ſi rimedia, ne anco con la fuga, è vn foco rouente, che

ſem-

ſempre s'aggira al trono de'grandi, l'innocenza non è poſto ſecuro per difenderſi de' ſuoi fulmini, l'ottimo Reggitore non hà ſcudo di così fina tempra, che ſappia ripararſi dalla grauezza de' ſuoi colpi; col liuidore del ſuo veleno infetta le glorie d'ogni attione, gli Arimaſpi, ò l'eſtrema tana, ò i deſerti della Libia non alimentano belua, ò più fiera, ò più nemica dell'humanità; qual mai ſeppe l'Africa partorir ſerpe, che vccideſſe col fiſchio? quando mai ſeppero i Ciclopi Etnei fabricare folgori, che sfacellaſſero col ſolo ſcoppio? l'inuidia è quel moſtro, che più horrēda che i draghi, più tremenda, che i fulmini, sà far la piaga ſenza il colpo, l'inuidia, che nelle proſperità del buon gouerno è ineuitabile, non hà operato, che ſtabilirui ed aſſicurarui d'auā-

tag-

taggio nella voſtra conditione, doue il voſtro volere, e la voſtra prudenza lãpeggia gl' errori dell' altrui tenebre ſi dileguano, la malignità altrui non sà penſare, non che trouar materia d' opporle, l'Inuidia ſi fà lecito violar anco le leggi più ſacre. Anibale ch'aprì il ſeno all'Italia, che dileguò le neui dall'alpi, appianò con la forza del braccio le catenate rupi de' Monti, vinſe la rabbia degli elementi con la ſofferenza del cuore, non ſeppe vincer l'inuidia.

Indiuiſa compagna è della virtù la gloria, e della gloria l' inuidia à parer di Senofonte tal hora ſi ricouera anco nel ſeno de' grandi. Caligola fece ſtrozzare Proclo per eſſer dotato dalla natura di marauiglioſe bellezze, non poteua ſoffrire in quello aſpetto amabile le ſue deformità. Agato-

cle Tiranno dell'antiche Siracoſe rouinò il ſepolcro di Gelone à quel Rè drizzato ſuperbamente, per honorar le ſue memorie, Aleſſandro il Grande hebbe in odio Liſimaco, perche ſperimentato l'hauea per valoroſo guerriero, Adriano Imperatore non potendo ſoffrire il nome degl' huomini preclari li deprimeua, ò gl'opprimeua.

E coſtume inueterato dell' Inuidia, ò non hauer occhi per le glorie inuidiate, ò vederli cõ l'occhi inferni: i fiati che l'inuidia ſpira contra le voſtre glorie, ſono i fiumi d' Encelado contro il giorno, che illuminano la notte di mille fiamme, e di mille ſplendori il Cielo de' voſtri geſti ammirandi, quel merito, che non ſi può auanzare l' Inuidia.

Non riceue pregiuditio il Sole,

ſe

se vna nubbe importuna si sforza di fare ombra alla grandezza del suo lume ; quegl' effetti maligni della terra in vece di rubbare lo splendore al Sole, prouocano gl' estremi della sua forza, che fa disperdere le nebbie, liquefare le nuuole ed' vn vapore più che vile fabricare vna stella, che sappia rapire gl'occhi, e i giuditij di tutti; la vostra felicità nel gouernare tocca della maldicenza, ingrandisce se stessa, e produce quelle marauiglie, che non erano ne sperate, ne credute. Siete vissuto sempre glorioso l' Inuidia degli emoli, ch' è la fucina nella quale i Ciclopi d'inferno battono i biasmi, hà seruito per trofeo delle vostre grandezze ; all'hora si manifesta la porpore reale ; che vien rotta la conca da mordace dente, la cetra quãto più viẽ colpita dal plet-

tro rende più dolce il ſono, il foco all' hora maggiormente inalza le ſue fiamme, diffonde la ſua poſſanza aumenta ſe ſteſſo, quando dalla forza de' venti contrari viene agitato ò percoſſo, languiſce la virtù, ſe non è prouocata dalla malignità d' vna lingua, ò dall'inuidia d'vna penna, diceua Seneca.

Tutte le coſe riceuono forza da'contrari, l'ombre donano perfettione à i lumi, la virtù in vn ſogetto grande come V. E. ſolo come à berſaglio drizza l'operationi ſue, che ſono acuti dardi, che trafiggono l'inuidia; il gouernante ſauio ſempre affiſſo ad vn inuariabile tenor di vita in ſe ſteſſo racchiuſo, ordina cõ le leggi dell' Etica l'interna Republica ornato di coſtanza inuincibile sù l'animo de'vitioſi vibrando cõ l'honorate

attio-

attioni fulmini formidabili, fà che tutte le machine dell'humana ſcelleratezza appreſtate per contraſtargli contra l' offenditori li ſcagliano.

Siete riueruto da tutti come vn Nume Tutelare della virtù, ſiete ſtimato l'antemurale d'Eſſa; ſi rende inuincibile da gl'inuidi con le voſtra aſſiſtenza; e queſta Iſola ſortunata diuiene, à i barbari formidabile ſotto la condotta della voſtra mano, e del voſtro valore.

Il Tiranno dell' Oriente determina di portar guerra all'Iſola di Malta, ſuppoſto d'hauer anco aiuti di gran momento; volano le naui turcheſche quaſi augelli dell' onde battendo le ſpedite penne de'remi, à pena Nettuno hà homeri baſtanti per ſoſtenere il peſo di tanti pini, à pena può ſupplire il vento ſteſſo co i ſuoi fiati à

gonfiar quei barbari lini, ſembrano vagabondi Atlanti Alpi correnti ſuelti da terra, e ſparſi à nuoto i gran Vaſcelli, ne corſe il grido ingombrando di terrore, e di ſpauento tutta l'Italia.

Malta è vn Iſola delle più potenti forſe in Europa, e l' occhio deſtro d'Italia, e la chiaue delle fortezze chriſtiane in lei ſi ricouera la gloria dell' arme; hà potuto ſola rouinar l' Oriente, e confondere la caſa Ottomana con ſuoi Caualieri figli di quella Religione, ch'è il propugnacolo della Chieſa di Dio, non cingono ſpada, che pria non ſij inſanguinata nelle vene de' Traci, la volgono le forze dell' inuitte deſtre, la dirizzano gli sforzi del magnanimo ardire, la vibrano quelle, che ſpeſſo fan tonari i concaui metalli, ponendo la catena tocoſa al piè, ed

il

il giogo alla fierezza de' barbari.

S'oppoſero alcuni à i voleri del Turco moſtrando con efficaci argomenti eſſer l'Iſola di Malta ineſpugnabile, ma guardati con occhio toruo al fin ſi tacquero, e fù biſogno, che tutti lo ſeguiſſero i Traci, e l' empia turba de' mori corrono con ogni velocità all' arme, non vogliono altro moto, che quello pẽde da' cenni del loro Signore, à cui ſolo tiranneggiaua l'animo la tardanza, la celerità diceua à la madre delle vittorie chi è tardo alla vẽdetta da animo alli nemici di radoppiar l'ingiurie, chi non ſi riſente ſubito dall' offeſe, moſtra d'hauerle meritate, ò come vile dona ſegno di non poterſene vendicare.

Eſſendo l'armata inordine la rinforza con tanto numero di gẽte, che ſarebbono ſtate à baſtanza

ſoggiogare vn mondo, ordina il Tiranno, che benche intereſſi di rileuāte capitale chiamaſſero nell' Iſola di Malta le ſue arme, ſi daſſe non dimeno l' aſſalto alla Sicilia, in quella parte, che li corriſponde più vicina, riputaua egli rotto il ghiaccio d'ogni difficultà ſe ſi foſſe guadagnato qualche porto d' importanza, e ſi ſpogliaſſe l'inimico di quelle clientele, con che poteſſe impedirgli la vittoria. La fama ne portò ſubito gl' auiſi la Sicilia, ſi mette in arme, Sua Maeſtà reſo certo dell' apparecchi del turco, raccomanda a Prencipi più prodi raſſegnando nelle lor mani le fortune, e le ſodisfattioni del Regno, tra i quali il primo V.E. leuò le ſue ſquadre militari, e con intrepido cuore ſottētraſte all'arme con ſcelta di ſoldati li più valoroſi, e vi moſtraſte in

vn ſubito per ſottighiezza d'ingegno per prodezza d'animo per attuale ſperienza ne i bellici affari riguardeuole e ſenza vguale.

Tutto il Regno mirò cõ occhio inſolito il vuſtro valore ſenza inuidiarlo, perche la tempra de'voſtri coſtumi, con la gratia dell'humanità cattiuaua i cuori in oſſequio, onde non come emulo, ma come ſuperiore era riuerito.

La fortuna nell'acceſſo à queſto comando vi ſi diede tutta in preda quaſi inuaghita da'ſuoi honori vi tributò non ſolo il crine, ma la Ruota, perche à voſtro piacere aſcendeſte verſo il ſommo; pareua, che gl'animi de' ſoldati gouernati da vn genio ſolo à voi ſoggetto non haueſſero arbitrio fuori delle voſtre leggi, tutti coſpirauano in eſaltarui ripoſando nel voſtro valore non ordinario; ſta-

ua ſicuro ogn'vno di vedere nella voſtra virtù la difeſa del Regno, e la gloria de' voſtri trionfi.

Qual hora compariſce sù di generoſo cauallo prometteuate col ſembiante guerriero grandi euẽti; ballaua l'ammaeſtrato guerriero quaſi pregiandoſi dell'honorato peſo, e paueggiando ſe ſteſſo con i ringhi ſuperbi preueniua lo ſprone, e mordendo il ferro, e zappando il ſolo moſtraua con l'inquietitudine delle dimore del turco dolerſi.

Il coraggio di chi comanda l'arme paſſa ne' ſoldati, e diuengono timidi, e valoroſi ſecondo veggono il lor capo. Agide figliolo d'Archidamo vedendo alcuno de' ſuoi ſpauentarſi della moltitudine de' nemici, diſſe con animo intrepido, che non ſi deue domãdare quãti ſiano l'inimici, ma do-

uc ſiano, e domandato quanti ſoldati haueſſe riſpoſe riſoluto quanti baſtano à reportarne ſecura la vittoria.

Leonè figlio d'Anaſandro cõbattendo in vna battaglia, i ſuoi ſoldati gli diſſero, che i ſtrali da gl'archi, che ſcaccano i loro nemici erano tanti, che copriuano il Sole, combatteremo con vantaggio, perche noi cõbatteremo all'ombra; Aleſſandro il Grande intendendo, che Dario Potentiſſimo Rè della Perſia haueua ragunato vn eſercito innumerabile diſſe à i ſuoi, che vn lupo non hà paura di molte pecore, hauendoſi ſcoperta l'armata nemica furono alcuni, che ricordarono à D. Giouanni d'Auſtria douerſi cõſigliare quello ch'à far ſi doueſſe in tale occaſione, riſpoſe generoſamente, che tempo era di combattere è non di

consigliare, è così fece corrispondere tosto gli effetti alle parole.

Tutti i petti non hanno congiunto il cuore col ceruello ne tégon tutti l'estimatione e'l credito medesimo ne' fatti della guerra, Pompeo fù seguito dalle militie stesse, che haueano abandonato Lucullo.

Rappresentaua V. E. souente, e con somma prudenza à i Capitani della Militia, che l' imprese grandi, e pieni di pericoli non hanno ascendente più felice della celerità, e della vigilanza; che il tempo minora la gloria ed il trascurare l'occasione aumenta la difficultà, la maggior lode di Cesare fù quella di Fornace Rè di Ponto, che nello stesso giorno vidde, e vinse.

Persuadeuate à sbãdire le pretensioni di precedenza nel combat-

battere li ſoldati d'arriſchiato valore non hanno ne deuono hauere altro punto, che vincer l'inimico, i puntigli di Minuccio con Fabio conſegnarono la vittoria ad Anibale, e quei d'Aluiano col Pitigliano la diedero a'Franceſi.

Con lingua di fuoco portauate nel petto d' ogn' vno fiãme di Paradiſo, e ſprezzabile ogni pericolo diceua V. E. mentre ſi combatte per Dio, e per la difeſa dell'Auſtriaca Corona, quando ſi lodano i Curtij, i Clodij, che hanno prontamente ſacrificata la propia ſalute per quella della Republica, ſi loda la conditione d'vn animo, al quale per eſſere altamente partecipe della diuinità ſimili accidenti portano diletto, e felicità. Se ſi moriſſe ſolamente alla guerra diſſe vno degl' Eroi d' Omero direi fuggiamo la guerra, ma ſe la Par-

ca in ogni loco ci giunge, perche non è desiderabile d' esser colto colà doue più ch' altroue la morte può essere nobile, e glorioſa; come la luce è comunicabile à tutti gli occhi, così non vi è loco, che non s'apra à vn valore non ordinario la ſpada sà ſtradarſi per tutto la Morte è vn moſtro, che fugge, chi la ſprezza, è ſiegue chi la teme tanto maggiore ſarà la gloria delle noſtre arme, che non s'accingono, che à reprimere l'orgoglio de' barbari, con noi è Iddio, le noſtre arme ſono ſegnate col nome del Signore; dunque ſono inuincibili portano la protettione della Religione, e del Regno, come lo ſcudo d' Agamennone portaua la difeſa dell'honor della Grecia, darà alle noſtre mani la vittoria, chi dona à noi l' ardire, ne deuono ſpauentarci le

ſuperbe minaccie del Turco ne la moltitudine de'mori.

Goliat era gigante così temerario, che ſi riputaua eguale all'iſteſſo Dio, come ſe doue finiſſe l'humanità, cominciaſſe la diuinità ſenza attendere all'infinito ſpatio, che ſi framenza, sfidaua à ſingolar tẽzone gl' Iſdraeliti col torno aſpetto impaudriua popoli intieri, e non era à chi baſtaſſe l'animo rimirarlo in faccia vn Dauide vſcito poco fà di paſtorar gl'armenti, à cui non anco copriua la primiera lanugine il volto, armato della confidenza di Dio lo colpiſce nella frõte, e l'atterra riportandone glorioſa vittoria.

Si rende inſuperabile quella fortezza, che difende il Regno dalla Barbarie de' nemici del nome Chriſtiano. La morte non hà ombra per ſpauentare l'intrepi-

dezza di chi combatte, per la patria, e per la propia ſaluezza, il deſiderio della libertà appiana l'impreſe più ardue, ed incontra ſenza tema i pericoli.

Erano così inuigorite le militie dal voſtro valore, e della voſtra preſenza, che le preghiere, e i voti faceuano violenza al Cielo, che foſſe preſto à laſciarſi vedere il nemico in queſti noſtri mari. I ſoldati ſotto il voſtro comando ſi prometteuano pria dell'aſſalto ſecura la vittoria, la grandezza de' voſtri ſpiriti generoſi non può alimentarſi, che di trionfi.

La ſquadra delle Galee di Biſerta, radendo le maremme dell' Iſola di Malta andauano alla traccia dell' Iſolani per ſpiarne l'andamenti: non ancora la prima luce co i ſuoi chiarori hauea ſgombrato l' ombre, e licentiato dall'

in-

intutto le ſtelle, che ſorpreſero vna barca, che daua le vele al vẽto ed era di ritorno in Sicilia, li marinari prima ſi viddero la catena al collo, che d'eſſer fatti ſchiaui s'accorgeſſero le Galee hanno proſpero il corſo, & in breue ſi congiungono con l'armata, che di già era alleſtita.

Mahemet Behì, e Giafar Agà, Capitano delle Galeotte li fecero di ſubito formẽtare, e dalla bocca di quei miſeri crudelmẽte abbattuti hebbero vertatieri l'auiſi, che nell'Iſola di Malta ſi trouauano cinquanta mila combattenti, che di vettouaglie era prouiſta per molto tempo, che vn ſolo Ballouardo ripieno di ſtromenti bellici la rendeua ineſpugnabile.

Inteſero anco, che la Sicilia aſpettaua con gran deſiderio l'armata del Turco, che i Prencipi

Chri-

Christiani di continuo mandauano alla Religione de' Caualieri di S. Giouanni arme, e soldati, che il potentissimo Rè delle Spagne teneua in ordine vn grosso esercito in Napoli per tale effetto; la onde per tali auisi deducati d'animo ed'auuiliti i Turchi doppo matura deliberatione stimãdo assai ardua l'impresa non volendo rompere la fronte oue sperauano coronarsi di vittorie cangiando pẽsiero per riputatione delle proprie arme diedero d' improuiso l'assalto alla Canea nell' Isola di Candia.

Raccõta Polieno al Primo delle stratagemme, che Pan Capitano di Bacco nell' impresa dell' Indie hauendo hauuto auiso delle sue spie, che il nemico nella parte opposta della selua piena di molte concauità s' era accampato ordinò,

dinò, che tutta l'hoſte ſua alzaſſe continuamẽte le grida, fù riceuuto quel tumulto di voci nel grembo delle vicine ſpelonche, ed in guiſa di fecondo ſeme le ingrauidò in modo, che da lui nacque in infinito moltiplicato onde, temẽdo i ſoldati, che tutto il mondo intiero non ſi foſſe trapiantato in quel campo, ripoſero nella velocità de' piedi la ſperanza di viuere, già che non aſpettauano dal valor della mano la gloria del trionfare: così l'Armata del Turco non intendẽdo, che vlulati militari, e minaccioſi clamori moltiplicati nelle concauità del famoſo Binzanzio nõ volendo arriſchiare quella fortuna, che la Sicilia, e l'Iſola di Malta li preſaggiuano infauſta moſſa più dal timore, che dal vento ſi diede à danneggiare l'Iſola di Candia.

All'

All'hora la voſtra ſpada cangiata nel caduceo di Mercurio terminaſte i ſacrifici di Marte.

La ſorte, che in tutti finalmente ſuol fare ſcena delle ſue incoſtanze con rappreſentare la traggedia dell'humane miſerie hà obligati tutti i ſuoi voti alla voſtra grandezza.

Al neceſſario prouedimento de'vaſſalli trouandoſi in qualche penuria il Regno per i tempi ſterili ſiete ſempre ſtato il ſingolare in tenerli con abondanza.

Deue il Reggitore tener lo ſtato ben proueduto perche non potrà mai imporre ſilentio alle doglienze del popolo, che col cumulo del formento riempiendoli la bocca, Auguſto, che non poteua eſſer racchiuſo trà i confini della Terra che haurebbe prouato il Cielo anguſto ſe haueſſe potuto

ſog-

ſoggettarlo all'ampiezza del ſuo deſiderio, che contendea di felicità con l'iſteſſi Dei, che ſtimaua la libertà come propio ornamento, tutto, che in tempi di careſtia facesſe gran diligenze per ſouuenire alla fame della Città di Roma, non potè non dimeno sfugir l'oltraggio de'cartelli, che la notte in ſuo dishonore s'attaccauano alle muraglia. Herode all'incontro Tiranno della Giudea benche foſſe inſolente con ſoggetti, inriuerente con Sacerdoti, violator delle vergini, inmondo contaminator della virtù, carnefice deli' innocenti, corruttore delle leggi, coprì i ſuoi deteſtabili vitij con la prudenza in occaſion di penuria grandiſſima.

L'vltimo di tutti mali è la fame, le coſe più ſordide, e più profane anco cõuerte in vſo rende gli ani-

mi prontia i sollcuamenti, e li sospinge alle rebellioni; non è possibile raffrenare con le parole quando son caociati dalla fame. Catone instigato à perorare al popolo tumultuante per la scarsezza del formento respose la fame non hà orecchie per intendere.

Ed in vero è degna di compassione, non che di scusa, l'impazienza del popolo in tempo di carestia, perche le fatiche d'vn mese, non vagliono al sostentamento d'vn giorno, quando il faticante non può guadagnare al ventre il nutrimento basteuole proua l'vltimo de' supplici humani.

In ogni occasione trattaste da homo grande, Nobile, ed ingenuo giudicãdo la doppiezza parto infelice d'animo basso, e seruile no vostri terreni verdeggia la pace, e fiorisce ne' vassalli l'amici-

tia à guisa d' Antonio Pio amaste sempre quella celebre sentenza di Scipione esser meglio conseruare vn Citadino, che vccidere mille nemici.

Probbo Imperatore affermaua non hauer bisogno di soldati e di formidabili eserciti; perche non hauea di mistieri di dilatare i confini dell'Imperio con la stragge de' vassalli, gli bastaua godere quella pace, che altri Prencipi si comprano à prezzo di molto sangue. Otho Imperatore vedendo esser causa di sedition, e di discordie ciuili elesse più tosto abandonar l'Imperio, che cagionar ne' popoli qualche sanguinoso conflitto, l'eternità della fama nõ è ne' marmi, ò ne i bronzi; ma nell' operationi lodeuoli, perche la memoria degl' ottimi Reggitori come V. E. si scolpisce ne i cuori degl'

huo-

huomini non nelle pietre: troppo mortale ſarebbe l'immortalità de' grand'huomini, ſe riceueſſe la vita da'metalli, e da'ſaſſi, che ſono caduchi, e cedono al tempo,

Lontano ſempre da gl' affetti ſeruili nõ hebbe V. E. ſtimolo più pungente nella carriera dell' opre Eroiche, che quella gloria la quale è madre inſieme è figlia del merito, è già la fama inuigorita dalle voſtre eminenti virtù, publica per tutto i voſtri honori, che però ogn'vno v'hà per ogetto d'imitare li ſcrittori per ogetto da celebrare i nemici per fumine da temere, e nelle Terre, e Cittadi del voſtro vaſſallaggio ſtà ſempre ſerrato il Tempio di Giano, e ſolo aperto quello delle muſe, laonde decantano le voſtre glorie.

I fonti d' Elicona irrigando i voſtri terreni formano sẽpre vna

fio-

fiorità primauera di felicità, nel tempo che l'altri ſtati nelle propie miſerie prouano vn horrido verno di mille infortunij in vece dell' arco di Marte s' adopra quello della lira d'Apollo.

La Muſica, come Signora dell' animi haue i tuoni correſpondenti alle paſſioni, finſe l'antica gentilità, che Anfione ereſſe Tebbe col ſuo concento; ed Orfeo traſſe le fiere volendo inferire, che la muſica infonde ſpirito d' humanità nel petto di gente, che dalle fiere, e dalli ſterpi per la rozezza de'coſtumi è poco differente.

Clinia Pitagorico quando per caſo à ſdegno ſi ſentiua commoſſo daua di mano ad accordato ſtromento per mitigare i ſuoi furori con la muſica, Empedocle di Giorgento hauendo veduto vn giouane col ferro ignudo auuen-

uentarsi al nemico col cãto lo raf
frenò di maniera, che conuertì l
rabbia in piaceuolezza, ed il furo
re in sentimenti allegri. Il Cre
tense Tolete col sono della Ce
tra sgombrò dal patrio distrett
le pestilenza. Di Senocrate si rac
conta, che egli nell'organo trou
l'antidoto di non più vdita follia
Asclepiade con la tromba guar
talhora l'infermità dall'orecchi
Dauide vinse la contumacia dal
indomito spirito di Saulle con l
musica, e col sono forse simbo
leggiato in Orfeo dalla penna fa
uolegiante, che dall'occhi dell'in
focate furie trasse lacrime di tene
rezza col canto.

La Musica con Magìa non in
tesa l'humane menti rapisce, allet
ta, perche è vn saggio di Paradi
so in vn groppo di ben articulat
passaggio tiene legato l'animo i

vna

vna fuga impetuosa lo spinge in vn respiro lo ferma, librãdo maestreuolmente la voce lo sospende.

Nõ è cuore così indurato dall' ostinatione ne così impetrito di vitij, che non si piega è non arde di desiderio per cõseguire à preggi è la bellezza della virtù, quest' ampio Anfiteatro del Mondo è la grandezza del Cielo non hanno nell'ampiezza de' suoi termini appo Dio cosa ne più amabile ne più ammirabile, ne più diuina, ò tanto sca l'affettioni de gl' huomini in maniera, che violenta ad amarla i cuori di colore, che anche giammai la conobbero.

E superfluo il narrare come V. E. non meno è l'Apogeo della virtù, che l'Asilo della Religione: la nostra vita costa di Religione, anzi la Religione è l'anima del Mõdo, onde sotto l'auspi-

tij

tij di Dio la prosperità accompagna il corso di tutte le nostre attioni, la Religione è la scorta dell' anima, che l'incamina alla salute, chi non è illuminato da gli splendori di lei cangia in obbrobri le glorie, in dishonori le dignità senza il sostegno d' essa vacillano gl' imperi; precipitano le corone.

Non ammette Platone colui, che non è buon Religioso per buō Reggitore, li Romani sogettarono al loro impero la Germania, non perche fossero più di numero, indussero leggi, e posero freno alla Francia, non perche di forze auāzassero quella natione, sottoposero al loro comando gli Erustumani, i Sabini, nō perche fossero più asturi, ma perche tutti auanzauano di Religione, non può alzarsi à volo sù l'eccesso d' vna buona fortuna se non quello ch'appressa l'ali verso Dio. Giu-

Giuſtiniano gran Legislatore, eſorta à non fidarci dell'arme, ò nel valore, nell'ingegno, ò nella potenza; ma ſolaméte in Dio dalla cui mano la felicità nell' operare dipende. I Rè gentili medeſimi illuſtrati ſolo di lume di Natura hebbero le norme di queſta ſciẽza, Romulo eletto Rè preſe i primi auſpici delle coſe ſacre ſecondo il rito, Albano all' hora ſtimato miglior, e Numa con tanta religione informò gli animi de' Romani, che mentre ne hebbe il gouerno prouò tutte le felicità.

Niuna funtione naturale è più propia nè più innata di quella Religione di cui coſta più la vita humana, che non il concauo del cõueſſo l'vno formando l'altro.

Chi mira la magnificenza voſtra nel donare gli ornamenti all' altari à i tempi, i Tempij alla Reli-

gione con gl' occhi ſoli iſtupiditi predica quelle merauiglie, che nõ può eſprimer la lingua.

Mentita fù la magnificenza di quella donna criminoſa, che de' profani guadagni ereſſe vn Tempio ſuperbo in Roma come Trofeo di proſperata impudicitia, e come potè hauere l'honeſtà per inſtrumento come eſſer magnifica quella, che ſopra la ſontuoſa baſe dell'infantia edificò la preſentuoſa mole della ſua fama, quindi non ſia marauiglia ſe finito l'edificio rouinò da fondamenti, non vuole Iddio tempio fabricato con pietre cauate dalle diſſolutezze, come può mirare quei doni, che rieſcono tanti odioſi à gli occhi dell'Altiſſimo.

I ſacri edificij eretti in aumento del Culto Diuino nelle Terre, e Città del voſtro vaſſallaggio ſo-

no parto della voſtra pietà, e de' voſtri religioſi affetti i Conuenti di tutte le Religioni di ſontuoſe fabriche publicano per tutto la voſtra magnificenza, e veramente i larghi donatiui alle Chieſe, le molte rendite aſſignate l'apparati magnifici, le publiche elemoſine, le nobili Cappelle, le aſſignate prouiſioni à tanti religioſi, à tanti pouerelli non ponno eſſere effetti ſe non d' vn animo grande, religioſo, e magnifico.

Ereditaria proprietà fù ſempre dalla voſtra caſa Eccellentiſſima la grandezza dell' animo nel donare è come i Pelopidi dalla naſcita portauano la ſpalla d'auorio così dall' Eccellentiſſima caſa de' Pignatelli portano la liberalità nelle mani: le voſtre Pentole non più bottano fiamme, ma teſori per arricchir i virtuoſi.

Inclinino V. E. all'opre magnifiche per propio peſo i voſtri affetti, vi ſpingano con dolce violenza gli ereditati ſpiriti paterni, vi eſortino con più chiare voci l'immagini de gl'aui voſtri, direi come V. E. è tanto alla diuina legge ſogetto, quanto padrone di ſe medeſimo, tanto riuolto alle conſolationi del Cielo, quanto de'piaceri della terra abborrente, tanto dell'orationi amico, quanto auuerſario de'cicalecci, tanto alla lettione de' ſacri libri inclinato, quanto retroſo dalle profane carte degli otioſi ſcrittori; tanto dedito alle coſe diuine, quanto ne' giochi, e paſſatempi innemico; ma vedendo, che grandemente s'oppone la voſtra modeſtia, che non potendo patire, che de'meriti dell' animo prendano tributo l'orecchie, e i debiti dell' affetto ſi

pa-

paghino con la lingua diuenuto imitatore dell'industre Timante il velo del silenzio li pongo innanzi: sò ben'io, che se per natio instinto dona la magnificenza di V. E. opre illustri alla luce, la modestia vi sparge sopra le tenebre, quella aggrandisce le cose picciole, questa appiccioliſce le grandi, quella ama cose lodeuoli, questa inodia la lode, quella stende la mano, questa l'asconde, quella dona le trombe alla fama, e questa gli toglie, onde dubioso di non offender ò l'vna, ò l'altra mi restringo tra'termini d' vna riuerēte humiltà imprigionando la lingua sotto li nodi di profondo silentio; ma comunque succeda stuperà ogn' vno di V. E. che possede tāti meriti, e tanti doti eccellenti, e di me che non l'hò saputo spiegare; ma io sarò degno di scusa, la corse la

pẽna oue la ſpinſe l'affetto, e V.E. ſe ne ſtarà priuo di gloria, e d'honori.

Dirò ſolamente come V.E. gode di vedere le ſue virtù trapiantate ne' figli per viuere longhi ſecoli nella ſua ſtirpe à chi s'incamina per le ſtrade migliori concede il grãde Iddio gli anni di Neſtore, e le larghe benedittioni. Le glorie della ſua famiglia, che però non arrecha ſtupore ſe l'antiche famiglie de gli Inachidi in Argo, degl'Eraclidi in Micene de gl'Arſacidi in Partia, de Perſidi ed Achemenidi in Perſia, de' Tebbani Foceſi Corinthij, e Moloſſi benche puntellate con la multiplicità delle mogli nõ perueniuano tuttauia per dritta linea de' Moſchi ſenza inſperate tragedie al qnarto erede, perche machinandoſi di tutti vitij ſi tirauano i

ful-

fulmini dal Cielo, e la loro grandezza seruiua per nobilitare la loro caduta.

La vostra casa Eccellentissima per esser stata sempre il ricouero di tutte le virtù, durerà con gl'anni consegnando gli Aui lo spirito glorioso al Cielo, e li spiriti generosi à lor nepoti viveranno con l'eternità: la onde il Principino primogenito di V. E. con magnanimo instinto hauẽdo imbeuuto i spirti paterni s'incamina per quella strada, che conduce alla gloria.

La successione, è la prole sono dolce reliquie, che come premio douuti all'attioni virtuose le regula il Cielo; gode V. E. che il tenero fancillo nulla traligna dal ceppo originale, e quasi nouello Ascanio hauẽdosi tirato tutte l'affettioni và ereditando tutte le sue virtù, e la generosità dell'animo de'grand'aui.

The-

Theseo ancor fanciullo destaua à gloriose imprese la celebrata Claua d'Alcide, Tucidide, sentendo l'historie d'Herodoto sueglaua l'animo addormentato ad ingegnoso componimento, Cesare mirando scolpita l'immagine d'Alessandro ad opre memorande s'accinse, Boleslao Rè di Boemia portaua nelle più difficili imprese seco l'immagine del padre, e gli seruiua come instrumento delle sue glorie: questo generoso fanciullo può scherzando imparare in vn passeggio cento virtù dall'immagini de' maggiori habitando col pensiero in quell' affissate Idee, e da V. E. che l'è viua legge è norma apprendere la grãdezza de'generosi spiriti, e se tanto profittò Pirro nell'arte militare hauendo la Natura Maestra scuola il suo petto, sferza la gloria,

ria, libro l'immagine di suo Padre come cantò quel gran Cigno.

Pirrhus Achilleides, animosque imagine Patris.

sotto la scorta di V. E. l'auuenturata prole lasciandosi in dietro il rapidissimo corso degl'anni s'auãzerà di maniera nelle virtù, che lascierà luogo più tosto alla marauiglia, che all'imitatione, e come potrà dormire nell'otioso piume quell'occhio, che sempre haue innanti così grã stimolo? opera V. E. in maniera, che ad ogni passo sparge fecondo seme di gloria, non è luoco sì alto, che il grido del vostro merito non habbia ripieno delle sue voci. Testimoniatrice de' voti, che v'appende humilissima la mia deuotione, e ciascheduno la lingua veridica, è la relatione, che dalla sublimità de' vostri meriti tirata dallo stupore

pore và per il mondo facendo cō grido chiariſſimo la fama, queſta finche ſi volgeranno in ſe medeſimi i ſecoli è che ſarà mouimento nel Sole publicherà alle future età delle voſtre heroiche attioni feliciſſime le glorie.

Toleri in tanto V. E. la mia penna come deuota, ſe non può commendarla come erudita, s'appagò Artaſerſe dell' acqua sù le mani da Simete offertali, gradiſca V. E. per pegno della mia deuotione il fuoco di quell'affetto, che li porto sù'l incenziero del cuore, quel tanto offeriſco non è vn Encomio a' voſtri meriti; mà vn atteſtato del mio oſſequio, vna ſodisfattione al mio debbito; tutto quello ch' hò ſcritto, quel ch' hò ſaputo dell'infinito, che hauete operato, quello hò accennato, e ſe non hò conſeguito il mio fine

d'ha-

d'hauer dipinto il Reggitor Politico veſtendolo con gli addobbi di V. E. ſarò degno di ſcuſa, eſſendo, che la ſterilità del mio dire naſce dall'abondãza del voſtro operare, ſe v'hò defraudati gli honori incolpatene voi medeſimo, che rendete impoſſibile il degnamente lodarui: non ſarebbe così grãde la voſtra virtù, ſe poteſſero cõ breue tocco di penna raccontarſi i ſuoi mereteuoli preggi.

Laſciarò, che penne più celebri impennino al voſtro Nome il volo è per il mare di più ſublimi inchioſtri tragittino di là da Lete i voſtri honori, e ſe l'antichi Egittij adorauano il Sole col dito alla bocca hauendo io prouato non eſſer habile di narrare i douuti meriti di V. E. imprigiono la lingua, ſotto il nodo d'vn deuoto ſilentio. Io diceua.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE